

www.alpesagia.com

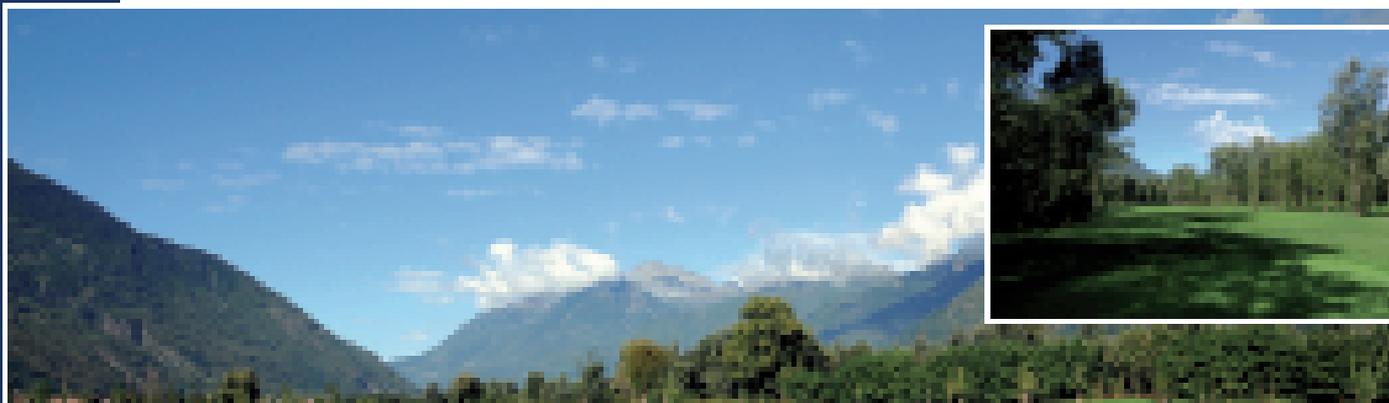
ALPES

**1980
2010**
Alpes ha
30 anni

n. 10 OTTOBRE 2010 **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO** € 1,80

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

FIAT 16 SETTEMBRE
PETROLIO: ASSE ROMA TEHERAN
AUTO E MOTO D'EPOCA
SPECIALE IREALP
LANTERNA MAGICA
DONNE CHE NON CONTANO



VALTELLINA GOLF CLUB



Con il completamento dei lavori realizzati dalla Cossi Costruzioni, sarà inaugurato nel prossimo mese di ottobre l'ampliamento a 18 buche del campo del Valtellina Golf Club.

Dopo mesi di un'opera di impegnative opere (tra le quali il movimento terra su una superficie di 250.000 mq, la formazione di cinque nuovi laghi, dei percorsi, del verde con nuovo manto erboso e la messa a dimora di 1500 piante e l'installazione del impianto di irrigazione con oltre 400 irrigatori), la nuova struttura consentirà di riaprire



AMPLIAMENTO A 18 BUCHE DEL VALTELLINA GOLF CLUB

l'offerta turistica di tutto il territorio valtellinese e lombardo, proponendo sinergie anche con i circuiti della vicina Svizzera.

Situato alla porta di Sondrio, sulla sponda orografica del fondovalle, il nuovo campo si sviluppa nel paesaggio in lung'acqua per circa 8.200 metri affiancando il fiume Adda nei canali di Grottafondo e

Calcolo, ed è stato progettato dall'arch. Francesco Grabbola di Studio Servizi Immobiliari Spa e dal dott. Fabio Gatti di AG. ED. Srl.

Il percorso è stato realizzato grazie al rimodellamento del terreno, mediante la formazione di nuove colline, specchi d'acqua (laghi), fossi, green, bunker e tee, perfettamente inseriti nel paesaggio

contorno ambientale di cui si sono valorizzate le aree boschive, le siepi, le zone di arbusti e le brughiere già presenti.

La nuova opera non sarà solo uno dei piccoli ma grandi gesti di regolarità al servizio delle aree turistiche insediato nell'area alpina ma sarà, anche e soprattutto, un biglietto da



visita importante per attrarre nuovi mercati turistici (oltre a quello attuale) e una golfistica che attualmente dispone in Italia di 300 strutture per oltre 100.000 tesserelli,

e sviluppando il settore alberghiero, il circuito artistico e culturale, il commercio e l'artigianato e l'auto-gestione della fertilità locale.



COSSI
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200555
info@cossi.com
cossi.com

Oltre
230.000 clienti
hanno già scelto
Conto Armonia
E tu?

La trasparenza e il profilo che cerchi,
il conto tutto compreso che trovi.


Conto Armonia
tutto compreso

Conto Armonia è il conto corrente semplice, trasparente e conveniente dedicato ai migliori. Puoi richiederlo in qualsiasi momento e ovunque più rispondi alle tue esigenze partendo da solo o con il tuo Partner. Richiedilo in Filia per una consulenza gratuita e il tuo conto **Conto Armonia**.

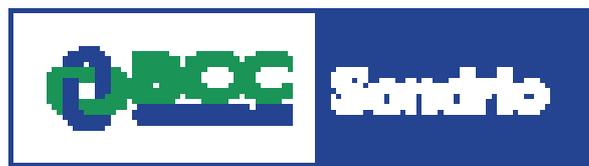
A TUTTE LE FILIALI

**Credito
Varesino** 

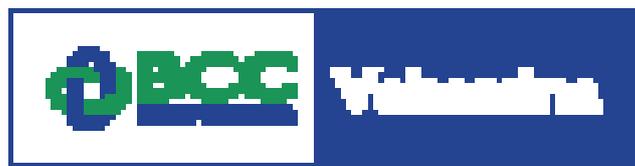
**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Unità distaccata della Cassa di Risparmio di Sondrio
Sondrio - Via Mendola, 27 - Tel. 0342/741122



Filiale: BELLUNO - Via Matteotti, 10 - Tel. 0437/661111



Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Paolo Adamoli
Franco Benetti - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Francesco Dallerà - Maria De Paola
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno
Fabrizio Di Ernesto - Giorgio Gianoncelli
Gizeta - Anna Maria Goldoni - Erik Lucini
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
François Micault - Carlo Mola
Sandro Pescopagano - Paolo Pirruccio
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani
Vincenzo Scoppa - Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugatti

Fondatore: Aldo Genoni

In copertina:

Marschiana nei colori autunnali
(foto Franco Benetti)

Sede legale

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa

Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del

Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa

Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
E IL 16 SETTEMBRE FIAT AUTO DIVENNE AMERIKANA... sandro pescopagano	8
IL PETROLIO CORRE SULL'ASSE ROMA-TEHERAN fabrizio di ernesto	9
"GRUPPO SPINELLI" giuseppe brivio	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	11
UN TÈ IN POLITICA erik lucini	13
DONNE CHE NON CONTANO NULLA AGLI OCCHI DEL MONDO manuela del togno	14
AUTO E MOTO D'EPOCA IN VALTELLINA	16
PATENTE DI SUCCESSO maria de paola e vincenzo scoppa	18
GIUSEPPE MASSIMO IL "PERRY MASON" DELL'ALTO LARIO paolo pirruccio	20
NIZZA UNA CASA D'ITALIA DA CONOSCERE ermanno sagliani	22
ANTICHE FORTIFICAZIONI, TORRI E CASTELLI NELLE VALLI DELL'ADDA E DEL MERA franco benetti	24
PERCHÉ SI DICE? annarita acquistapace	28
SPECIALE IREALP	29
GRANDE RETROSPETTIVA DI EDWARD HOPPER françois micault	32
MARGHERITA BERTUSSI anna maria goldoni	34
IL "CAPITANO MORO" eliana e nemo canetta	36
IL "PALIO DI FERRARA" giancarlo ugatti	38
TERRA DI MEZZO paolo adamoli	40
COLTURA ALTERNATIVA giorgio gianoncelli	43
"LANTERNA MAGICA E FILM DIPINTO" carlo mola	44
TRA MUSICHE E DANZE ALLA RICERCA DI...	47
LA TENEREZZA DEGLI UOMINI alessandro canton	48
MINISTRA STRACCIATELLA DI POLLO gizeta	50
DIVINA COMMEDIA giovanni lugaresi	51
DON GNOCCHI: UN LIBRO PRIMIZIA E IL RITORNO DEGLI ALPINI giovanni lugaresi	52
LA MALATTIA PSICOSOMATICA francesco dallerà	54
NOTIZIARIO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO N. 113 giuseppe brivio	55
"SOMEWHERE" ivan mambretti	56

Smoke in your eyes

Decenni addietro la religione era spesso definita come “oppio dei popoli”, poi via via ha perso “virulenza” fino ai tempi attuali, tra scandali, pedofilia e finanza allegra ...

Il calcio poi si è fatto spazio e la ha fatta da padrone indiscusso (affiancato dal totocalcio) fino alla esplosione di scandali, truffe, interessi miliardari delle stesse società e calciatori scandalosamente superpagati.

E veniamo ai giorni nostri: mafia, camorra, rubalizi, disoccupazione, delocalizzazione di fabbriche, fuga di cervelli, ministri, deputati e senatori lautamente retribuiti e spesso inquisiti, politica estera allo sbando, manager pubblici e privati (imbecilli, incapaci o asserviti) che cacciati ricevono premi e liquidazioni pari al bilancio di piccoli stati (invece di scarpate nel culo) etc etc .

La situazione è tragica, ma quando il fracasso si fa assordante e raggiunge i limiti di guardia dal cappello del mago esce il “coniglio” che focalizza e monopolizza l’attenzione del popolo!

Eccoci alla telenovela di Fini. Il tapino preso in trappola, dopo una lunga estenuante meditazione, si mette tranquillamente davanti ad una telecamera e avvia la registrazione di un solitario monologo: modernità o vigliaccheria? Non osa un confronto, una conferenza stampa o qualcosa di simile, ben conscio del fatto che il mefistofelico ministro della difesa, che ama esibirsi come buttafuori, lo ha oramai abbandonato!

Insomma: la “casa” è stata donata al Movimento Sociale Italiano (non a Gianfri & family e men che meno ai suoi partiti transgenici); il valore attribuito è truffaldinamente pari a quello di una catapecchia in periferia (piciaggine o malafede forse anche congiunta ad evasione fiscale?); e poi ci abita o no il cognato? Facciamola finita una volta per tutte. Ne abbiamo le tasche piene! Un bel sincero rossore ... suvvia, umanizzerebbe quei poveracci! All’estero si sono viste dimissioni per molto, molto meno.

Anche il Presidente del Consiglio dei Ministri (Premier è un’altra roba!) usa lo stesso metodo: stesso coraggio e stessa scuola ...

Nella intimità e davanti ad una telecamera dice di aver

fatto ... e ... promette che nei prossimi tre anni farà. Ma che cosa mai ha fatto e che cosa farà? Risolverà i problemi del mezzogiorno, ci darà la sicurezza, riformerà fisco (Non si faccia di tutt’erbe un fascio: è evasore fiscale chi non ha più lavoro o il titolare di una ditta che chiude?) e, dulcis in fundo, varerà il federalismo (che senza complesse riforme di fondo si trasformerà da “araba fenice” in micidiale torchio fiscale... e siamo già sulla buona strada con la obbligata complicità degli enti locali?).

Poi arriviamo alla riforma della giustizia ... e qui nasce un atroce sospetto ... possibile che il nostro cavaliere non cerchi e trovi il modo di mettersi al riparo dai molteplici fastidi incombenti con le solite leggi e legghine “ad personam”?

Riportiamo a proposito due frasi che dette da noi sarebbero poco credibili, ma dette nientepopodimeno che da Fedele Confalonieri dovrebbero aprire occhi e orecchie a tutti: “La verità è che, se Berlusconi non fosse entrato

in politica, se non avesse fondato Forza Italia, noi oggi saremo sotto un ponte o in galera” (Repubblica, 25 giugno 2000). Ancora più recentemente, Confalonieri ripete: “Le leggi ad personam? Le fa per proteggersi. Se non fai le leggi ad personam vai dentro” (La Stampa, 2 novembre 2009).

In una situazione del genere, nello svaccamento generale, si delinea un altro paradosso. Le opposizioni, siano esse di destra che di sinistra, dovrebbero

non solo approfittarne per crescere ma anche trovare terreno fertile ... invece o si allineano, a mo di servitori leccaculi del Cavaliere o trovano modo di litigare tra loro e di scannarsi per questione di seggiole e di sgabelli, senza nulla proporre e dando prova di avere completamente dimenticato le loro origini e le loro ideologie di partenza.

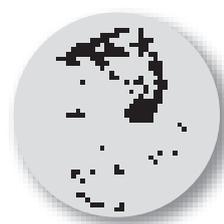
La soluzione? Tutti a casa?

Quando e se si andrà al voto con la legge in vigore, si assisterà alle “nomine”: i “buoni” e gli “affidabili” andranno tutti avanti, per gli altri non ci sarà futuro. Peccato che magari qualcuno “sano”, “rara avis”, sarà fatto fuori ... chiunque sarà il vincitore!

La tragicommedia continuerà come se nulla fosse accaduto offrendo lo spettacolo di vorticosi e vergognosi voltagabbana avvolti in nuvole di fumo. ■



di Aldo Bortolotti





E il 16 settembre Fiat Auto divenne americana...

di Sandro Pescopagano

Con l'assemblea degli azionisti del 16 settembre la Fiat sancisce la separazione dell'auto dalle altre attività più redditizie. Serve a preparare la fusione con Chrysler, trasferire la sede negli Stati Uniti e predisporre la vendita del comparto auto. Necessario a questo punto è smascherare tutte le fandonie del Lingotto e del "suo gnomo svizzero" che si è costruita la sua fortuna coi soldi dello stato italiano e dei suoi contribuenti: incentivi vari, campagne rottamazione, ricatti e pressioni psicologiche sul cosiddetto "mercato", cassa integrazione ordinaria e straordinaria e una ulteriore miriade di sovvenzionamenti vari e regalie come quella dell'Alfa Romeo di Arese.

Veniamo ora a più dettagliate contestazioni che facciamo alla ditta della famiglia Agnelli-Elkann, che peraltro - noi italiani - ci saremmo già acquistati non sappiamo quante volte: tanto valeva nazionalizzarla, certamente i prodotti non avrebbero raggiunto le vergogne passate e recenti, autentici flop sia di design che di materiale.

Tutto fumo e sfruttamento: in 10 anni

Fiat ha presentato sette piani di sviluppo, di cui ben quattro con la gestione Marchionne. Tutte le previsioni sono state un grande imbroglio. Prospettati raddoppi di produzione che invece si dimezzano, ridotti gli investimenti, perseguita invece una politica di riduzione dei costi basata solamente sullo sfruttamento dei lavoratori. Il Lingotto non mantiene mai gli impegni nei confronti dei lavoratori: dovevano rimanere tutti gli stabilimenti, alcuni sono stati già chiusi (Arese in primis, storico cuore dell'Alfa Romeo, gioiello di produzione, talento e operosità) e altri lo saranno; si è ridotta l'occupazione, espulsi i lavoratori con contratti a termine e interinali e ridotto il salario con il massiccio ricorso alla Cig.

"Credere obbedire e ... competere" per la dittatura del capitale e gli interessi del Gnomo Svizzero? Con l'accordo di Pomigliano D'Arco, che si vuole estendere in tutti gli stabilimenti, ai lavoratori viene imposto di credere e obbedire senza poter reagire alle fandonie di Marchionne, accettando l'aumento dello sfruttamento, rinunciando a diritti e dignità in cambio della precarietà del

posto di lavoro. D'altronde, con progetti oramai datati come quello del rientro della Panda dalla Polonia, non si va da nessuna parte (il modello è dal 2004 sul mercato e, ai tempi d'oggi, ciò che è dell'anno prima è già superato).

Marchionne intasca 435, si avete capito bene 435 volte, lo stipendio di un lavoratore e non paga le tasse in Italia. Se ai lavoratori viene ridotto il salario e viene azzerato il premio di risultato, i manager si aumentano il loro lauto stipendio assegnandosi gratuitamente milioni di azioni. Dicono che bisogna fare sacrifici per essere competitivi con i nuovi mercati emergenti ma loro si trattano da nababbi, invece di dare l'esempio. Infine un interrogativo: come mai l'industria dell'auto tedesca è molto competitiva e gli operai guadagnano il doppio che in Italia? A questa domanda non viene data risposta perché indica un'altra strada possibile da percorrere per difendere l'occupazione e l'industria dell'auto.

Ma la famiglia Agnelli-Elkann ha già deciso che l'Italia, ormai, le sta stretta.

* tratto da **RINASCITA**

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese - Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J052161102000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO**: www.alpesagia.com

Il petrolio corre sull'asse Roma-Teheran

di Fabrizio Di Ernesto

Circa sette miliardi di euro; questa è infatti la posta in gioco nell'interscambio economico tra Roma e Teheran, uno dei governi che attualmente gode della peggior stampa possibile. Attualmente l'Italia è il primo partner commerciale dell'Iran nell'ambito delle nazioni del Vecchio continente; mentre

nell'area mediorientale solo l'Arabia Saudita ha un interscambio superiore. Numeri che spiegano bene perché Roma debba barcamenarsi in un atteggiamento quanto mai ondivago per non scontentare né Ahmadinejad né l'amministrazione statunitense.

Negli ultimi anni l'interscambio è cresciuto in maniera sensibile anche se il saldo tra importazioni ed esportazioni per l'Italia è sempre stato negativo.

L'Iran, nella regione mediorientale, dopo gli Emirati Arabi e l'Arabia Saudita è la nazione verso cui l'Italia esporta maggiormente le proprie merci, con un incremento negli ultimi due anni superiore al 15%. La voce principale è costituita da beni strumentali e prodotti semilavorati presenti in vari settori: tessile, alimentare, concerie, fonderie, ceramica. Negli ultimi anni poi sono decollate le forniture di autoveicoli e mezzi di trasporto. Tra i beni di consumo, spiccano gli articoli di arredamento e per la decorazione della casa, i supporti ottici, le calzature e gli alimentari. Per quanto riguarda invece la voce importazione la parte del leone, ovviamente, la fa il petrolio che insieme al gas naturale rappresenta l'80% delle nostre importazioni da Teheran con un valore di oltre 3 miliardi e mezzo di euro. L'Iran è il nostro primo fornitore mediorientale: oltre a prodotti energetici, metallurgici, chimici e petrolchimici,

nella nostra penisola arrivano soprattutto marmi e pietre ornamentali in blocchi, mentre meno ambiti rispetto al passato risultano i tappeti persiani e i pistacchi.

Tra i due Paesi vi è poi una forte sintonia nel campo delle infrastrutture che vanta anche una lunga tradizione, basti pensare alle grandi opere messe in cantiere nell'era

del presidente Mohammad Khatemi, o a quelle realizzate dall'Eni che solo per lo sviluppo dei giacimenti di gas di South Pars e di petrolio a Darquain ha investito qualcosa come 2 miliardi di euro. Nel 2006 è inoltre stata inaugurata a Bandar Abbas un'acciaieria da 330 milioni di euro realizzata dalla Sms-Demag Italia con Sms-Demag Germania e due aziende locali. Attualmente sono infatti in fase di realizzazione i lavori da parte della Fata, che fa capo a Finmeccanica, per il raddoppio di una fabbrica di alluminio. Progetto del valore di 314 milioni di euro. Nel settore automobilistico, inoltre, la Fiat è partner della società Pidf, sia nella produzione che nella distribuzione della Palio.

Dal quadro appena tracciato si nota che l'Italia supera largamente nell'interscambio con Teheran anche i cosiddetti Paesi del 5+1, ovvero il ristretto e privilegiato gruppo di nazioni incaricato di trattare sul controverso nodo del nucleare iraniano e che vede nelle sanzioni economiche l'unico modo per rapportarsi con l'Iran.

Lo Stato persico, inoltre, rappresenta il quarto produttore mondiale di petrolio, nonché il secondo tra i membri dell'Opec. Questa situazione spiega facilmente perché Roma ha sempre cercato di mostrarsi tiepida nei confronti di possibili sanzioni economiche verso l'Iran, non a

caso quelle decise dall'Onu nel novembre del 2008 hanno avuto come principale conseguenza la riduzione del 22% in un anno dell'interscambio tra i due Paesi, penalizzando oltre misura la nostra economia.

Attualmente però i rapporti tra Roma e Teheran stanno vivendo un periodo molto complicato a causa di alcune esternazioni del nostro presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, rilasciate durante la sua ultima visita ufficiale in Israele.

Per raccogliere l'applauso della folla, la più anti iraniana insieme a quella statunitense, l'inquilino di Palazzo Chigi ha infatti asserito essere nostro dovere sostenere e aiutare l'opposizione in Iran, parole che hanno ovviamente fatto trasalire il governo, legittimamente eletto nonostante il parere dei media embedded, di Mahmud Ahmadinejad.

Questo ha prodotto un aumento della tensione che ha portato ad una mastodontica manifestazione contro la nostra ambasciata a Teheran contornata da slogan quali "morte all'Italia, morte a Berlusconi".

Sempre durante il suo assolo, riferendosi al presidente Mahmud Ahmadinejad, il nostro primo ministro aveva anche detto che "Il problema della sicurezza è fondamentale per Israele; in questo momento ancora di più perché c'è uno Stato che prepara l'atomica per usarla contro qualcuno. È uno Stato che ha una guida che ricorda personaggi nefasti del passato". Sempre Berlusconi aveva anche chiesto alla comunità internazionale sanzioni forti che sappiano dissuadere quel governo che "non ha un forte sostegno popolare, anzi che ha contro di sé una forte opposizione", arrivando a capovolgere il risultato espresso dalle urne come ha fatto tutta la stampa mondiale prona ai voleri di Washington.

Ma l'Iran ci dà il petrolio, oltre a molto altro materiale. E quindi il barometro dei rapporti tra i due Paesi non può che volgere verso il sereno. ■

A fare la politica estera di una singola nazione è sempre più l'economia, ragione questa che spiega bene perché l'Italia a parole condanni determinati Paesi ma poi, nei fatti, faccia a questi stessi dei veri e propri ponti dorati.



“Gruppo Spinelli”

di Giuseppe Brivio

Scriveva Altiero Spinelli nel *“Manifesto di Ventotene”*, elaborato nel 1941 durante il confino politica sull'isola di Ventotene insieme ad Ernesto Rossi e ad Eugenio Colorni: *“Verrà il momento per nuove azioni, per uomini nuovi: il momento per un'Europa libera e unita”*. Questo fu l'auspicio profetico dell'uomo politico che più si è battuto per tutta la sua vita per la costruzione dell'Europa Unita su base federale, strumento di pace in Europa e nel Mondo.

Sembra ora arrivato il momento per rompere gli indugi nella battaglia per gli Stati Uniti d'Europa ripartendo da Altiero Spinelli; vi è infatti stato in questi giorni a Bruxelles la costituzione del *“Gruppo Spinelli del Parlamento europeo”*, strumento per rilanciare il discorso della democrazia sovranazionale europea sulle orme delle iniziative del grande federalista europeo che era riuscito a dare un senso all'assise europea eletta per la prima volta a suffragio universale nel 1979, ma che aveva visto poi i governi degli Stati Nazione europei incapaci di rispondere alle aspettative degli europarlamentari, i soli rappresentanti del popolo delle nazioni europee. All'avvio ufficiale dell'iniziativa federalista europea era presente un gruppo di 33 personalità europee tra cui: Guy Verhofstadt, Daniel Cohn Bendit, Joschka Fischer,

Amartya Sen, Jacques Delors, Andrew Duff, Ulrick Beck e, per l'Italia, Tommaso Padoa Schioppa e Mario Monti. Naturalmente, more solito, dell'importante iniziativa politica, al di là dell'europesismo di maniera dei giorni domenicali, non vi è stata quasi traccia sui maggiori mezzi di informazione italiani che hanno invece dato grande risalto alle prime nomine del velleitario Servizio diplomatico europeo, quando è noto a tutti che una diplomazia europea può servire a condizione che esista una politica estera europea da sostenere nelle diverse parti del mondo, in realtà latitante e molto al di là da venire ...

L'iniziativa del “Gruppo Spinelli del Parlamento europeo” ricorda e riprende la battaglia di Altiero Spinelli del 1982/83 per costruire l'Europa politica che iniziò con l'istituzione del *“Club del Coccodrillo”*, dal nome del ristorante in cui il Club si riuniva e che ebbe sbocco nel *“Progetto Spinelli”*, adottato a larghissima maggioranza dal Parlamento europeo, ma poi minimizzato con l'approvazione dell'Atto Unico che dava il via al mercato unico interno (1986), ma senza affrontare i nodi istituzionali di un'Europa sempre più allargata, ma senza l'esistenza di un governo europeo controllato da un vero Parlamento europeo. La montagna aveva partorito...un topolino!

Quella del “Gruppo Spinelli” si profila come una battaglia dura perché deve battersi contro gli egoismi nazioentrici crescenti, contro la tendenza alla ri-nazionalizzazione della politica, deve anche battersi contro un'Europa prigioniera degli egoismi nazionali e portare i temi europei al centro della politica interna di ciascun Stato, superando la falsa divisione tra politica interna e politica europea, dato che ormai la politica europea è politica interna e riguarda le questioni cruciali della nostra realtà presente e soprattutto del nostro futuro. Il “Gruppo Spinelli” dovrà essere un forte gruppo di pressione e di influenza a tutti i livelli, dai territori all'Europa, dovrà promuovere iniziative unitarie tra tutti gli europeisti e mobilitare cittadini e associazioni per iniziative legislative europee, previste dal Trattato di Lisbona. Dovrà soprattutto ribadire quanto profeticamente annunciato nel Manifesto di Ventotene ossia che la linea di separazione tra conservatori e innovatori non passa più tra chi è più di destra o di sinistra, ma tra chi si illude che la politica nazionale abbia ancora un senso e chi pensa invece che solo un'Europa politica sovranazionale può permettere agli europei di essere protagonisti nella realtà globale e interdipendente in cui ci troveremo sempre più a vivere. ■



Arcesso di Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una fase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta usiamo la carta Jolly del verbo. Potrà scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere
carta
correre
fiore
la
ma
medico

amare
chiamare
da
ferro
leale
messaggeria
tina

allegro
che
di
foglia
guardare
rimanere
vita

amico
bene
biando
esatto
per
quello
pensiero

anche
essere
nel
partito
sentire
sogno
vino

aprire
halia
deludere
felice
il
occupare
pendere



Jolly
Verbi

ESEMPIO: Marzia la foglia il messaggeria nel quello

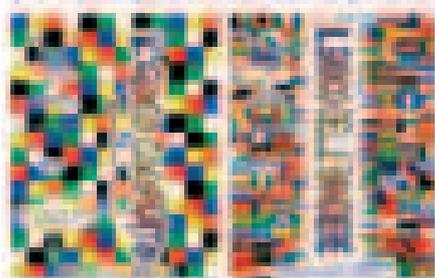
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolare possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una o diverse parole appartenenti alla categoria.

Manda la tua fase al seguente indirizzo email: adesso@adesso.it

La fase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



MA TU L'HAI MAI VISTA UNA CENTRALE ELETTRICA?

SUPERLA ANCHE LA TUA IMMAGINAZIONE.

LE CENTRALI TI APRONO LE PORTE. VIENI A SCOPRIRE
COME NASCE DAVVERO L'ENERGIA DI QUALITÀ.



ASOELETTICA
www.asoelettica.it



Domenica 3 ottobre

Porte Aperte dalle 9.00 alle 17.00

Centrale Termoelettrica Cassina d'Adda
via Trossa 11 - Cassina d'Adda (BG) - T. 030 25751

Centrale Idroelettrica Greto
via Motta 100 - Greto (PG) - T. 075 27711

Termovalizzatore Sile 2
via Sile 201 - Sile

Centrale Termoelettrica Montebione
via Sarno 41 - Montebione (PG)

Centrale Idroelettrica Caluso
loc. Brindani - Caluso (BG) - T. 035 27500

Termovalizzatore Bergamo
via Sile 21 - Bergamo - T. 030 25751

Centrale Termoelettrica Mirafiori
via S. Pietro 21 - Fossati Mirafiori (BG) - T. 030 25751

Centrale Idroelettrica Ecodisco
loc. Sacco Rosso - Caluso (BG) - T. 030 2771

Termovalizzatore Brescia
via Sile 201 - Brescia - T. 030 25751

Un tè in politica



di Erik Lucini

Quando nel 1773 alcuni coloni americani rovesciarono un carico di tè nel porto di Boston, per protestare contro le imposte inglesi e dando così l'inizio alla lotta per l'indipendenza americana, sicuramente non pensarono nemmeno lontanamente che quel loro gesto sarebbe diventato una sorta di fiume carsico che avrebbe influenzato il futuro della politica americana nei secoli seguenti. Per uno Stato nato dalla disobbedienza fiscale, il dualismo tasse - debito è di importanza cruciale per la sua stabilità e il suo assetto istituzionale, un punto che può decidere anche il governo di quello Stato. E bene lo sanno i militanti del tea party, movimento nato all'indomani dell'elezione a Presidente di Barack Obama e che sta raccogliendo, oltre a consensi, curiosità e analisi sociologiche. Liquidato con una certa sufficienza ed etichettato come movimento fondamentalista, il tea party si sta delineando come qualcosa di più. Non è solo l'ennesima dimostrazione che il bipartitismo americano esiste solo nella testa di osservatori disattenti e politici superficiali, ma che la società americana è più complessa di quello che si può vedere a New York o Los Angeles, città talmente cosmopolite che finiscono con l'aver sempre meno della società a stelle strisce finendo con il dimenticare tutto un paese che vive tra le due coste opposte. Il tea party non è un unico fenomeno ma una sorta di prosecuzione di altri segnali che nella società erano emersi da qualche tempo, basti pensare al miliardario Ros Perot fino al teorico del conservatorismo compassionevole Newt Gingrich che vinse le elezioni di medio termine ma che fallì la spallata a Bill Clinton. Uno dopo l'altro, questi fenomeni continuano ciclicamente a riemergere e, nel caso del tea party, sembrano orientati a durare. Nella prima convention di Nashville il movimento ha incrociato una guida politica: **Sarah Palin**. E fu amore a prima vista, lei veniva dalla sconfitta presidenziale

contro Obama e da un massacro mediatico senza precedenti che la resa subito, istintivamente, simpatica. Si sa, nell'iconografia americana, il "soli contro tutti" esercita un fascino e un carisma molto forte fin dai tempi di David Crockett e Fort Alamo. Diventata una sorta di guida ha appreso molto bene dagli errori di Gingrich rifiutandosi abilmente di calzare il movimento per assecondarlo, plasmarlo e diffonderlo portandolo a essere una oliatissima macchina elettorale. Il risultato? Nelle primarie di medio termine Sarah Palin e il tea party hanno vinto nel Delaware e nello Stato di New York, due risultati che rasentano l'incredibile se si tiene conto che i loro candidati erano pressoché degli sconosciuti e che, nella democratica New York, ottiene il risultato politico di mettere in un angolo il più indipendente dei repubblicani, il sindaco Bloomberg, che molto difficilmente potrà appoggiare Cuomo. Non contenta si è tolta anche un'ultima soddisfazione, nelle primarie dell'Arizona ha permesso al vecchio combattente John McCain, il più democratico dei repubblicani, di tornare in sella da trionfatore. Nella giostra delle primarie Sarah Palin ha dimostrato di avere anche alcuni punti in comune con l'odiato Bill Clinton, entrambi sono tra le più grandi macchine raccogli fondi degli ultimi cinquant'anni di storia politica americana e, entrambi, messi alle strette, sembrano dare il meglio di sé, sembrano avere quel colpo d'ala capace di risollevarli. Basti pensare al coro unanime degli osservatori politici che dopo le presidenziali la ritenevano finita. Interessante è anche l'uso che sta facendo del tea party in chiave programmatica: asseconda il movimento per farlo diventare una spinta propulsiva allo svecchiamento del Grad Old Party - così chiamano gli americani il partito repubblicano - cercando di cambiarne la visione che della società ha sempre avuto il partito. Ha lanciato l'idea della "mamma grizzly", una visione di donna in grado di poter

fare tutto e bene e non solo la consorte e la regina del focolare, e il cambio di paradigma è notevole se pensate che fino all'era Bush, la visione della donna nell'iconografia repubblicana era quella incarnata dall'attrice Sandra Dee nelle sue commedie. C'è di più, l'impostazione della donna grizzly poggia su un punto delicato che sfugge all'amministrazione Obama. Durante la crisi economica chi è più colpito sono le donne, non solo in termini occupazionali, ma anche perché in quei momenti tutto il peso economico e sociale della famiglia ricade interamente su di loro. La Palin l'ha capito e i risultati non si sono fatti attendere: secondo un recente sondaggio dell'istituto Quinnipiac, tra i primi ad analizzare il fenomeno tea party, il 55% dei militanti sono donne. E' il primo movimento a maggioranza femminile della politica americana. E i cambiamenti stanno continuando, come scrive giustamente il columnist Matthew Continetti del The Weekly Standard: **"Non esiste un unico Tea Party. Il nome è un ombrello che comprende molti gruppi diversi. Sotto questo ombrello, troverete tutti, dagli americani per la prosperità ai conservatori religiosi, indipendenti, e cittadini che non sono mai stati attivi in politica prima. L'ombrello è gigantesco"**. Difficile dire oggi se le vele del tea party potrebbero portare la Palin alla Casa Bianca, ma a oggi ha ottenuto notevoli risultati: sta spostando il Partito Repubblicano su nuove posizioni dimostrandosi più in sintonia con l'America vera e profonda dell'establishment del partito, ha inchiodato letteralmente Barack Obama in un assordante silenzio sulle politiche fiscali e di ristrutturazione del debito federale, ha riportato la centralità della questione femminile cambiandone la visuale ed è diventata il "dominus" politico di qualsivoglia ticket presidenziale repubblicano. Niente male, per l'ex cheerleader di Wassailla. ■

“La prima impressione che una donna occidentale riceve giungendo in paesi rigorosamente mussulmani è quella d'essere l'unica donna sopravvissuta a un diluvio universale dove siano affogate tutte le donne nel mondo”

queste le parole che scriveva Oriana Fallaci nel 1961 nel libro “Il sesso inutile” e oggi, nell'anno 2010, la condizione della donna nei paesi islamici non è migliorata di una sola virgola.

Le donne non contano è questa purtroppo la realtà e il caso di Sakineh Mohammadi Ashtiani la donna iraniana che rischia la lapidazione per un presunto adulterio ha messo in primo piano una situazione che riguarda decine e decine di donne i cui diritti sono letteralmente annullati. Donne considerate oggetti, “pacchi di stoffa senza volto né corpo né voce” di proprietà dell'uomo di “turno”, costrette a obbedire prima al padre e poi al marito e al figlio, condannate al silenzio e private di tutti i diritti fondamentali.

Uomini che non riescono ad accettare la parità tra i sessi

e che pretendono di fermare il tempo all'epoca di Maometto costringendo tutti a vivere secondo le consuetudini di una società arcaica del seicento dopo Cristo,

una società misogina che ruota attorno alla figura dell'uomo padre-padrone.

Essere donna non deve essere considerata né una colpa né una vergogna, nessuna religione o pseudo cultura, a seconda di come si vuole chiamare, può assecondare comportamenti che non hanno niente a che fare con la civiltà e l'umanità e conferire alla donna una connotazione negativa, di inferiorità nei confronti dell'uomo e violare il suo legittimo diritto di essere ed esistere.

Persino Carla Bruni, oggi signora Sarkozy e première dame della Francia è stata insultata, per la sua difesa a Sakineh, dalla stampa ultraconservatrice iraniana che l'ha definita una prostituta che merita di morire.

Nessuno dei nostri intellettuali che giustificano ogni tipo di abuso e violenza invocando costumi e tradizioni ha speso una parola non per difendere Carla



“C'è molto sole sui paesi dell'Islam: un sole bianco, violento, che acceca. Ma le donne musulmane non lo vedono mai: i loro occhi sono abituati all'ombra come gli occhi delle talpe, dal buio del ventre materno esse passano al buio della casa paterna, da questa al buio della casa coniugale, da questa al buio della tomba. In quel buio nessuno si accorge di loro”

(Oriana Fallaci)

Donne

che non contano nulla agli occhi del mondo

di Manuela Del Togno

Bruni, ma le donne in quanto tali, poiché il pregiudizio nei confronti di donne libere, belle e appagate è sempre pronto a esplodere

anche nel nostro civilissimo occidente. Alcuni benpensanti hanno tentato di motivare la condanna a morte di Sakineh; la donna sarebbe accusata di concorso nell'omicidio del marito e per questa ragione sarebbe legittimo seppellirla fino al petto e lasciarla morire di una morte lenta e dolorosa sotto i colpi di pietra.

Tutti sappiamo cosa è la lapidazione o ne abbiamo almeno un'idea: un atto di inciviltà, un'usanza barbara che va oltre la pena di morte, semplicemente una tortura.

Alcuni hanno paragonato la lapidazione alla pena capitale americana ma, come si può condividere e soprattutto giustificare la condanna a morte per adulterio e avvallare una pratica arcaica basata su dogmi religiosi insensati?

La lapidazione è figlia della cultura del burka e dell'infibulazione, la “cultura” che vuole la donna inerme, sottomessa

e rassegnata.

Dopo i provvedimenti messi in atto in Francia che prevedono il divieto di indossare il velo islamico integrale in pubblico, in Italia continua la discussione se è giusto oppure no vietare quello “stupido cencio medievale” così come lo definì Oriana Fallaci, strappandoselo di dosso davanti all'Ayatollah Komeini ex leader del regime iraniano, e come dovrebbero fare, a mio parere, tutte coloro che sono costrette a nascondersi dietro un velo, segregate e umiliate nella loro dignità.

Il burka è un marchio che sottolinea la differenza tra uomo e donna, è uno strumento di controllo imposto dagli uomini per isolare la donna dalla società civile imponendole una vita di soli doveri e nessun diritto.

I fatti dimostrano che essere donna è ancora un problema diffuso con più o meno gravità un po' ovunque nel mondo. Tutto il resto è ipocrisia.

“Come l'ago della bussola segna il nord, così il dito accusatore dell'uomo trova sempre una donna cui dare la colpa. Sempre” (Khaled Hosseini - Mille splendidi soli). ■

Teresa Lewis è stata uccisa in Virginia nel silenzio e senza appello.

Contemporaneamente è stata provocata una campagna mediatica contro l'Iran a favore di **Sakineh**, che accusata degli stessi reati, non è stata ancora giudicata. Ipocrisia bipartisan?



READY2GO

La scuola guida di nuova generazione

L'Automobile Club di Sondrio, propone rinnovata la propria autoscuola di Sondrio in via Aldo Moro n. 36/A. L'Autoscuola Acì fa parte del network nazionale **READY2GO** nato per creare una generazione di conducenti attenti ed osservare i comportamenti per una guida corretta, sicura ed ecologica attraverso il **Metodo Acì**. Acì utilizza infatti, una nuova metodologia che va ad integrare la tradizionale preparazione dei suoi allievi con nuovi moduli didattici teorici e diverse prove pratiche, che approfondiscono le situazioni di guida più critiche.



L'iniziativa **READY2GO** promuove l'Autoscuola Acì come l'Autoscuola di **NUOVA GENERAZIONE**, che divulga il culto della sicurezza sulla strada, disponendo sia di materiali informativi per l'esercitazione con quiz ministeriali e simulazione dei test d'esame, sia di nuovi strumenti tecnologici quali il simulatore di guida; questo strumento hi-tech dotato di sedile anatomico, pedaliere, contagiriometri, maxiriflesso con la regolazione delle infrazioni, consente agli allievi di esercitarsi in maniera progressiva alla reale guida e permetterà di scoprire in tutta sicurezza le situazioni critiche che si incontrano sulla strada.



Tutti i giovani che partecipano alle scuole guida a marchio Acì, vantaggi e del beneficio **READY2GO** che offre il prestigioso

Metodo Acì, riceveranno, compresi nel vantaggioso pacchetto d'iscrizione a loro dedicato, un'associazione con la tessera **OKKEI**. Questa offre al giovane allievo servizi e vantaggi creati appositamente per lui:

oltre a godere del Centro di Guida

- 2 assistenze all'anno su qualsiasi veicolo in cui si trovi in tutta Italia
- Bonus per spese viaggi e traffico telefonico/SMI
- Corsi gratuiti per il recupero dei punti patente persi
- Partecipazione ad eventi Acì con biglietti omaggio per concerti di grandi artisti, F1,...
- Sconti e vantaggi con 600 partner tramite il circuito "Show your Card"
- Carta prepagata ricaricabile

Consegnare la patente presso un'Autoscuola **ready2go** targata Acì garantisce la soluzione per affrontare nel modo migliore la guida di nuova generazione.

Autoscuola ACI Sondrio

Via Aldo Moro n. 36/A (SO) - Tel. e Fax 0342.511075
e-mail: autoscuolaacisondrio@gmail.com - www.sondrio.aci.it



Auto e moto

Si sta per concludere la stagione estiva/autunnale che consente un utilizzo ottimale per i veicoli d'epoca.

Molte sono state le manifestazioni promosse dal Valtellina Veteran Car, che è l'unico sodalizio in provincia accreditato ufficialmente all'Automotoclub Storico Italiano (ASI) e dal Club Moto Storiche in Valtellina che fa capo alla Federazione Motociclistica Italiana (FMI).

Il Valtellina Veteran Car, unitamente al Laboratorio per Ponte, ha organizzato "Antiche ruote sul Risch" - raduno

per auto e moto d'epoca a Ponte in Valtellina svoltosi alla fine di maggio ed archiviato fino all'anno prossimo, ed il Rally del Maroggia, con la collaborazione del Club Moto Storiche in Valtellina; parallelamente ha patrocinato alcune attività del club "gemello", come la gita di primavera auto e moto d'epoca, il raduno auto e moto e sidecar d'epoca del Cavedale, l'11° Raduno della Valmalenco" per auto e moto e sidecar d'epoca ed il "19° Raduno di Triasso per auto, moto e sidecar d'epoca.

Il **Rally del Maroggia**, è giunto ormai alla settima edizione. In una splendida giornata le piazzette e le vie di Berbenno si sono riempite di vecchie auto e moto in una festosa kermesse che portava indietro la mente di parecchi anni. Molti i soci dei sodalizi locali ai quali si sono stati affiancati amici e appassionati provenienti da province limitrofe.

Un giro turistico ha portato i partecipanti a scoprire località spesso sconosciute perfino a molti valtelinesi. Monastero, Ardenno, Valmasino, Ponte del Baffo, Cevo, Dazio - dove il comune



Nel film "Il sorpasso" l'auto protagonista è l'Aurelia che appare nella foto della pagina a fianco.



d'epoca in Valtellina

ha offerto un aperitivo e lo stesso sindaco, Mario Lazzari, ha illustrato il paese e le tipiche residenze storiche. Poi ancora Morbegno, Talamona e infine Colorina.

Auto e moto in parata nel campo sportivo e "polentata".

Ali di folla si sono viste nelle strade, sui marciapiedi dei vari centri e sui cancelli delle ville. Festosi saluti ... e si sentiva qualcuno che ad alta voce declamava i nomi delle vetture e delle moto che riconosceva attirando l'attenzione dei vicini.

Per l'**11° Raduno della Valmalenco**, ancora una volta favoriti dal tempo splendido, motociclisti e gentleman driver si sono dati appuntamento al Museo Moto d'epoca di Mossini, (85 moto e 39 auto) con l'apprezzato rinfresco di benvenuto a base di salumi locali, vino e altre



golosità. Poi con la scorta della Polizia Municipale il serpentone di auto e moto d'epoca si è avviato alla volta di Chiesa Valmalenco, transitando per il centro di fraz. Mossini, quindi Torre S. Maria, Vassalini per arrivare nella centralissima via Roma. Non è mancato un rinfresco, offerto dal Consorzio Turistico Sondrio Valmalenco preso letteralmente d'assalto dai partecipanti e dai numerosi villeggianti che presentavano sulla via. Sul mezzogiorno i vari mezzi si sono diretti per il pranzo alla volta di Chiareggio. ■



Patente di successo

di Maria De Paola e Vincenzo Scoppa

Funzionerà il nuovo Codice della strada? Per capirlo, guardiamo cosa è accaduto con la patente a punti. I numeri della polizia e dell'Istat dicono che dopo la sua introduzione incidenti stradali e vittime sono notevolmente diminuiti. Un risultato confermato dall'analisi econometrica, che permette di escludere l'influenza di altri fattori. E dai dati emerge anche una significativa riduzione nel numero di infrazioni accertate. Cali più consistenti quanto più forte è stato l'inasprimento delle sanzioni.

Il nuovo Codice della strada è entrato in vigore il 13 agosto 2010 e prevede un ulteriore inasprimento delle sanzioni per una serie di comportamenti che mettono a rischio la sicurezza sulle strade, come la guida sotto l'effetto di alcool o droga. In particolare, i neopatentati (nei primi tre anni di guida), i camionisti e i conducenti di autobus non possono più bere alcolici prima di mettersi alla guida.

In Italia gli incidenti sulle strade rappresentano la principale causa di morte per gli individui al di sotto dei 45 anni, è quindi certamente importante intervenire, ma la direzione intrapresa è quella giusta? Cosa ci dicono i dati sugli effetti prodotti da inasprimenti delle sanzioni adottati in passato?

La patente a punti è stata introdotta in Italia nel luglio 2003 e ha affiancato alle tradizionali multe, sanzioni non monetarie consistenti principalmente nel ritiro o nella sospensione della patente, attraverso la progressiva sottrazione dei punti. A sette anni dalla sua introduzione è possibile effettuare una analisi degli effetti prodotti.

Per farlo, si possono utilizzare i dati forniti dalla Polizia di Stato sul numero giornaliero degli incidenti che hanno avuto luogo su strade e autostrade italiane e sul conseguente numero di morti e feriti. (1)

Per valutare rigorosamente l'effetto della patente a punti, neutralizzando l'influenza di altri fattori che possono avere inciso su incidenti e vittime della

strada, ci concentriamo solo su una finestra di quattro anni, dal luglio 2001 al giugno 2005, cioè due anni prima e due anni dopo l'introduzione della patente a punti.

Con i dati a disposizione, il confronto "prima-dopo" mostra che il numero di incidenti stradali (per giorno) è passato da una media di 309,7 a 255,4. Una forte riduzione si riscontra anche nel numero di morti (da 7,1 a 5,2) e di feriti (da 228,4 a 180,5). Pertanto, l'evidenza mostra che incidenti e vittime si sono ridotti in maniera significativa dopo l'introduzione della patente a punti. (2) Indicazioni simili emergono dai dati annuali Istat, che mostrano come il numero di incidenti sia passato dai 263.100 del 2001 ai 240.011 del 2005, mentre il numero di morti dovuti a incidenti stradali è sceso da 7.096 nel 2001 a 5.818 nel 2005.

Tuttavia, la riduzione degli incidenti potrebbe non essere stata determinata dall'introduzione del nuovo sistema della patente a punti, ma essere piuttosto il risultato di trend temporali già in atto, causati ad esempio da un progressivo miglioramento della sicurezza delle automobili o delle strade, oppure da una maggiore prudenza degli automobilisti. Disponiamo di dati giornalieri che ci permettono di avviare a questi problemi andando a confrontare il comportamento delle variabili di interesse subito prima e subito dopo l'introduzione della patente a punti. In corrispondenza del 1 luglio 2003, data in cui è entrata in vigore la patente a punti, si riscontra una forte discontinuità nell'andamento temporale sia del numero di incidenti giornalieri che del numero dei feriti (lo stesso andamento si riscontra anche per il numero dei morti). Se fossero altri fattori, e non la patente a punti, a causare la riduzione degli incidenti, non si dovrebbe osservare nessuna discontinuità. La riduzione degli incidenti e dei feriti è supportata da una analisi econometrica che si basa sull'uso del cosiddetto "Regression Discontinuity Design". Tenendo conto di una serie di fattori

che influenzano il verificarsi di incidenti stradali, come condizioni atmosferiche, intensità del traffico, numero di pattuglie della polizia in servizio, e controllando per l'influenza di fattori stagionali e di trend temporali, emerge che la patente a punti ha ridotto di circa il 10 per cento il numero di incidenti stradali, mentre la riduzione dei feriti e dei morti è stata, rispettivamente, del 15 e del 25 per cento.

Dai dati emerge anche che la patente a punti ha determinato una significativa riduzione nel numero di infrazioni accertate dalla Polizia. Poiché si tiene conto della frequenza dei controlli (il numero di pattuglie in servizio e i rilevatori di velocità) è possibile interpretare questo effetto come dovuto a un comportamento più prudente degli automobilisti, dettato dal nuovo sistema di sanzioni.

Sanzioni e calo delle infrazioni.

Dall'analisi emerge anche un effetto eterogeneo a seconda del tipo di infrazioni. Mentre la riduzione è stata consistente per quelle infrazioni per cui la patente a punti ha determinato un forte inasprimento delle sanzioni (quali mancato uso delle cinture di sicurezza), per altre (eccesso di velocità, guida sotto l'influenza di alcool o di droga), già punite molto severamente dal precedente sistema, l'effetto è stato molto più contenuto.

Nel complesso, i risultati dell'analisi empirica suggeriscono chiaramente che un deciso inasprimento delle sanzioni induce gli automobilisti a un comportamento più prudente e determina una riduzione negli incidenti stradali. (3)

(1) Questi dati coprono circa il 20 per cento del totale degli incidenti che si verificano in Italia.

(2) Il trend positivo di riduzione di incidenti, morti e feriti è proseguito anche successivamente al 2005. Per esempio, nel 2009 la media giornaliera di incidenti è stata di 203,8, i morti 3,6 e i feriti 147,4.

(3) Per maggiori dettagli si veda: Maria De Paola, Mariatiziana Falcone e Vincenzo Scoppa "The Deterrent Effects of the Penalty Point System for Driving Offences: A Regression Discontinuity Approach", Working Paper n. 4-2010, Dipartimento di Economia e Statistica, Università della Calabria.

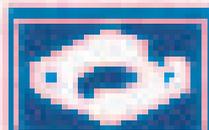
Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

Protezione e Patologie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziale

Protezione di Capitali e Patrimonio

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Affari
Trasporti
Cultura
Scienze
Previdenza
Tutela Giudiziale



Cassa di Assicurazioni

Via C. Avell, 11713 - Sondrio
Tel. 0342 514648 - Fax 0342 219701
www.cassaassicurazioni.it



PNEUMATICI VALTELLINA



Via S. Giovanni, 1 - 23040 VALTELLINA (SO) - Tel. 0342 270001 - Fax 0342 270002
E-mail: info@pneumatici-valtellina.it - www.pneumatici-valtellina.it

Incontro Giuseppe Massimo nella sua casa a Gravedona dove vive con la moglie Alessandra. Ha riservato una parte di abitazione per sé adibendola a studio per la sua professione di avvocato. L'accoglienza è nel suo stile di spiccata personalità, persona cordiale, amichevole e aperta alla spontanea conversazione. L'incontro ci sospinge a voler carpire e conoscere il segreto della sua vita, ora di pensionato, che ben occulta l'età. Continua ad essere operoso alla ricerca di norme giuridiche e sentenze per districare, come spesso accade, da labili e non applicate norme da parte dei giudici.

Nato a Nicastro (Catanzaro) terzo di nove fratelli, la sua infanzia non si presenta facile. Da giovane inizia un apprendistato edile nell'azienda di papà Fabio e poi da "mastro Mico Curcio". Esegue lavori di particolare effetto che, a distanza di oltre cinquanta anni, sono

ancora di particolare attrazione. Egli, però amava mettersi con-

tinuamente in "gioco" e, con la voglia di fare nuove esperienze di vita, si arruola nel Corpo della Guardia di Finanza. Dal 1953 al 1959 presta servizio presso la compagnia di Menaggio. Anche se questo suo impiego lo appassiona, continua ad avere la attitudine ad adoperarsi in altre esperienze di lavoro. Si congeda dal Corpo delle Fiamme Gialle e dal 1959 al 1961 copre il ruolo di ispettore principale presso un ufficio di assicurazione in Menaggio. Animo inquieto, è sempre alla ricerca di nuove esperienze. Dal 1961 al 1965 assume l'incarico di dirigente presso la società Auto Lux di Valsolda - Lugano, ed in seguito, nel ruolo di impiegato amministrativo in un'industria edile e successivamente di segretario della pubblica istruzione presso una scuola media. Questo suo girovagare tra arti e mestieri lascia ancora spazio alla personalità di Massimo. Si scrive all'Università di Firenze ove, in soli tre anni, sostiene ventisei esami, conseguendo nell'anno accademico 1981/82 la laurea in giurisprudenza. La poliedrica e attiva esperienza di vita lavorativa fa di Giuseppe Massimo un punto di riferimento al quale anche eminenti studiosi di diritto si sono rivolti



Giuseppe Massimo

il "Perry Mason" dell'alto Lario

di Paolo Pirruccio

per chiedere consiglio. Ed è nell'ambito di questa professione giuridica, in ventotto anni di lavoro, che desideriamo conoscere la figura di questo personaggio dell'Alto Lario. E' stato il pioniere nella coordinazione dell'Ufficio del Giudice di Pace di Menaggio e ci rivela che ha svolto 540 udienze dal 1995 al 2001 emettendo 946 sentenze motivate sulla base delle integrali richieste e conclusioni delle parti. Ha operato inoltre 130 conciliazioni e/o decreti d'ingiunzione. Gli chiediamo: Chi è il Giudice di pace? *"E' una figura giuridica che ha sostituito il vecchio giudice conciliatore che ha operato fino al 1994 in tutti i Comuni italiani. La funzione dell'organo giurisdizionale dell'ufficio del giudice di pace esige - non meno di*

quelli ordinari, amministrativi e contabili - la preparazione giuridica adeguata a tutti i Magistrati. Un organo giudicante capace di rispondere a ogni esigenza di tutte le persone che vi accedono".

L'avvocato Massimo, pur operando in una struttura logistica non adeguata, dà vigore al suo lavoro e riesce in soli due giorni dall'iniziale udienza a depositare la prima sentenza. Nulla di straordinario se quel lavoro rappresentasse l'ordinario della giustizia, ma che purtroppo, non è così anche ai giorni nostri. La notizia di quella sentenza viene rilevata dal quotidiano economico "Il Sole -24 ore" il quale dedica un'apertura di pagina, giovedì 8 giugno 1995, con un titolo d'eccezione

“La prima volta del giudice di Pace” e in sottotitolo, “La decisione merita di essere conosciuta non per l’oggetto ma per avviare una riflessione pacata sui pregi e i difetti della giustizia rapida”, compresa la rilevanza dell’oggetto per restare nello spirito delle norme. Alla divulgazione della sentenza fa eco, nella stessa pagina, un articolo dal titolo “Presto e quasi bene: è un buon inizio” di Gianfranco Gilardi, giudice di cassazione, il quale annota: “...essendo sicuramente da escludere che le carenze strutturali, amministrative e operative che caratterizzavano fino a ieri” il vecchio organo “siano d’improvviso e per incanto scomparse”. In questa sentenza il giudice di Pace di Menaggio ha saputo “cogliere lo spirito delle norme citate bandendo i teoremi soggettivi spesso confuse col giuridico”. Chi è allora il buon Giudice? Alla domanda, risponde con quanto ha annotato il prof. Gustavo Zagrebelsky, già presidente della Corte Costituzionale, nelle sue opere giuridiche d’indiscussa unicità.

“Il buon giudice è il fedele applicatore della legge, cercando diversi criteri di decisione per integrare la legge (art. 12/2 preleggi), correggerla e perfino metterla da parte. ... Il giudice deve essere un puro e semplice specchio che rifletta la realtà, per dare un’immagine chiara e fedele”.

Il discor-

rere di Massimo è come un fiume in piena rilevando annotazioni giuridiche e di esperienze di vita a cui egli non sa porre limiti quando avverte che la giustizia non ottempera un suo imparziale ruolo. Massimo ha continuato a prendere carta e penna e, senza indugio, con norme giuridiche alla mano, ha segnalato disquisizioni di norme e di leggi al Consiglio superiore della Magistratura, al presidente della Corte d’appello di Milano, al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, al Ministro di Grazia e Giustizia, al Presidente della Repubblica, alla Corte di Giustizia Europea e altri. Di questo suo attento e attivo ruolo conserva attestazioni di stima e di apprezzamento da parte di diversi giuristi di fama e di personalità che hanno avuto modo di conoscere la figura di questo eclettico personaggio che negli anni della sua attiva professione di giurista è stato conosciuto con l’appellativo di “Perry Mason” dell’Alto Lario.

Tanti i nomi illustri che con le loro lettere personali hanno consolidato non solo l’amicizia con l’avvocato Massimo ma ne hanno testimoniato la capacità intellettuale di uomo e di giurista. ■

Hanno detto e scritto di lui

Nei primi anni ‘60 l’avv. **Aristodemo Taroni** del foro di Como, in presenza di un suo praticante, anche corrispondente de “La Provincia di Como”, si rivolse a Giuseppe Massimo: “approfitti e segua il Dr. ... presso la Corte d’Appello di Milano” per sostenere gli esami di procuratore. Massimo lusingato rispose “Non sono neppure diplomato”. L’avv. Aristodemo Taroni incredulo replica “Il mio giurista non è diplomato!”.

La scrittrice **Angela Zaccaria** scrive nel libro “Pianello del Lario a 360°”. “All’avvocato e giudice di pace Giuseppe Massimo con stima, per aver aperto una sostanziale ‘breccia’ per meglio identificare la ottusità, le temerarietà, l’arroganza. Grazie”.

Dalla stessa autrice sul libro “L’Umano lariano” scrive: “All’avvocato Giuseppe Massimo che ha lasciato in me un’impronta indelebile di sensibilità, professionalità, umanità”.

Ancora Angela Zaccaria nel libro (giugno 2001) “Storia di uomini Lariani” nel quale ha tracciato la figura dell’eclettico personaggio quale “difensore accanito della Giustizia con la “G” maiuscola”. In tale libro all’avv. Massimo sono dedicate 57 pagg. e sole 119 per gli altri 10 soggetti, tra cui la famosa scrittrice Carla Porta Musa.

L’avv. **B. Cardamone** il 2.9.1980. scrive: “Sento il bisogno di congratularmi. Io sono con tutti coloro che amano lo studio e l’approfondimento anche sulle piccole cose, che, se col tempo passano, danno sempre la prova provata di quell’esame critico che ritengo indispensabile e fattivo per ogni scienza, se, non si vuole cadere, per come oggi molto spesso accade, in palesi errori e contraddizioni, per la mancata conoscenza dei precedenti giuridici ...».



Come è noto gli italiani diventati francesi a Nizza, in Costa Azzurra, sono sempre stati numerosi fin dal secolo scorso.

Già nel 1926 la presenza italiana a Nizza contava 40 mila persone, cioè un quarto della popolazione d'allora. Quindi essendo allora diventata insufficiente alle esigenze d'ufficio, la sede del Consolato Italiano presente in Rue de France n° 123 si pensò di edificare una nuova sede. Sul boulevard Gambetta era in vendita una storica villa russa con giardino, Villa Dalia appartenente a una nobile contessa.

Lo Stato fascista dell'epoca concluse l'acquisto e secondo la politica italiana del momento ritenne utile enfatizzare le sedi diplomatiche all'estero per evidenziare, con edifici magniloquenti, le velleità di potenza e di dignità dell'Italia.

Il recupero edilizio di Villa Dalia fu affidato al consulente del Ministero degli Esteri, l'architetto romagnolo Florestano



Nizza

una casa d'Italia da conoscere

testo e foto di Ermanno Sagliani



Di Fausto (1890-1965), già progettista di numerose, importanti e rappresentative sedi diplomatiche ed edifici pubblici italiani all'estero: a Tripoli in Libia, a Tirana in Albania e nell'isola di Rodi nell'Egeo. La Casa degli italiani, oggi Consolato Generale Italiano a Nizza, è stata edificata tra il 1931 e il 1932 mediante imprese italiane, affacciata al boulevard Gambetta. Ancor oggi la facciata in pietra grigia si presenta in linee architettoniche sobrie, ben articolata nelle campiture su tre piani. All'epoca, con soluzione insolita, la villa venne inglobata nel palazzo moderno affiancato. Il piano superiore, ultimo, fu aggiunto in secondo tempo, dotato di ampi finestroni a tre luci separate da semicolonne, e tre balconate centrali: due arcuate e una squadrata, dotate di ringhiere in ferro verniciato. Tutta l'opera di Florestano Di Fausto rievoca altri suoi edifici come il Consolato d'Italia a Tunisi (1931-1932) e il Ministero degli Affari esteri a Tirana (1929) per analogie architettoniche. A Nizza in facciata, sono evidenti i frontoni alle finestre, il pannello decorativo sotto i davanzali al piano rialzato e i tondi con figure allegoriche del "lavoro" e delle "arti italiane" posti a lato del portale d'ingresso.

Lungo il fascione marcapiano superiore è stata cancellata la scritta "Casa degli Italiani" in origine esistente. All'interno dell'edificio, visitabile solo su prenotazione scritta, uno scalone monumentale porta al teatro, oggi Sala Michelangelo di 200 posti a sedere e agli uffici del Consolato. A destra sono stati conservati i saloni originari della Villa Dalia, affacciati con una tonda vetrata verso il giardino.



Le decorazioni interne sono dell'architetto bolognese Melchiorre Bega (1898-1976), eclettico decoratore d'interni sulle navi italiane, nei negozi di lusso, nei grandi alberghi e nei famosi e frequentatissimi Autogrill Motta sulle autostrade italiane negli anni Sessanta. A Milano suoi erano gli interni del grattacielo Galfa, tuttora esistente in Via Galvani dietro il Pirellone, presso la Stazione Centrale dove, proprio in quegli anni, incontrai l'architetto per alcune forniture in tutto l'edificio. Peccato che, con l'ultima ristrutturazione degli anni settanta, l'italica insipienza modaiola abbia cancellato quasi tutto dell'impronta decorativa di Melchiorre Bega, lasciando ben poco dei suoi tipici interni, annullando così l'origine storica.

A Nizza il parco della Villa Dalia si affaccia sul fianco meridionale accanto a boulevard Gambetta, dove una imponente cancellata in ferro forgiato dà accesso a

due rampe di scale che salgono al verde di grandi alberi.

Un piccolo monumento ai caduti delle guerre, realizzato nel 1932 dal prof. Riccardo Aurili, mostra la statua nuda di un milite con la spada, simbolo della difesa della Patria. Un'iscrizione ricorda gli italiani delle Alpi Marittime caduti nella Grande Guerra 1914-1918.

Nel 2007, con l'ultima ristrutturazione, è stata affiancata una lapide, donata dalla comunità italiana a Nizza, che ricorda gli esuli combattenti nel "maquis" (i partigiani) durante la seconda Guerra Mondiale ed i soldati della IV^a Armata, difensori degli ebrei con i francesi dopo l'8 settembre 1943.

Un significativo segno della secolare fratellanza tra gli emigrati italiani e il popolo di Nizza, questa sede Consolare italiana, dimenticata dall'Italia contemporanea, è testimonianza storica e artistica da conoscere, da visitare e tutelare. ■



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Si può ben dire che anche le nostre due valli, messe a confronto con Valle d'Aosta e Toscana, si difendono

Anche le nostre due valli nel loro piccolo si difendono, anche se il loro patrimonio di fortificazioni avrebbe potuto essere molto più consistente se non ci fosse stata la furia distruttiva dei Grigioni che, occupata la valle, si dedicarono con tutte le loro forze a smantellare quelle costruzioni che venivano considerate una minaccia alla loro sicurezza. Le fortificazioni della nostra provincia legate al periodo feudale vanno fatte risalire al basso Medio Evo (dal 1000 in poi) quando numerose famiglie come quelle dei Vicedomini, dei Parravicini, dei Venosta o dei De Ponte e dei De Piro furono insediate in valle per difendere gli interessi dei potenti vescovi di Como. L'abbondanza di costruzioni di questo genere nelle valli alpine e così anche nelle valli dell'Adda e del Mera, si giustifica col fatto che esse hanno rappresentato per secoli le vie di transito per eserciti di mercenari e carovane di mercanti che salivano e scendevano verso e dal nord Europa e si prestavano meglio della pianura, data la loro conformazione ad essere attrezzate in modo da costituire controllo e argine alle invasioni straniere; inoltre le mura dei castelli, come quello di Grosio, a doppia cinta muraria ben si prestavano ad accogliere le popolazioni indifese che si rifugiavano al loro interno, al primo allarme e in caso di qualsiasi necessità.

La catena alpina, comprendendovi in senso lato anche le Orobie, non ha mai costituito una barriera divisoria fra popoli e culture, ma piuttosto, grazie ai suoi passi, un qualcosa che univa popoli diversi, una cerniera che ha facilitato contatti, confronti, commerci. Per la Valchiavenna basti ricordare la radice del nome, dal latino *clavis*, chiave, cioè nodo di comunicazione fra la pianura padana e il mondo germanico. Per questo le nostre due valli sono così ricche di segni e monumenti, torri e castelli ormai ridotti a rudere, che malapena emergono dal fitto del bosco che li ha assorbiti e sommersi.

Vi sono poi in Valtellina altre torri e resti di castelli come quelli di Sernio, Soltogio sopra Caiolo o di Piattamala a Tirano, antiche torri poi inglobate in Palazzi nobiliari come al Palazzo Paribelli di Albosaggia, varie torri di avvistamento e segnalazione (col fumo di giorno e col fuoco di notte) come quella di Melirola in Valmalenco o di Samolaco e Villa di Chiavenna, resti di mura come quelle delle fortificazioni di Serravalle al ponte del Diavolo e molte località che ancora oggi si chiamano "Castello" o "Castellaccio".

Antiche fortificazioni, torri e castelli nelle valli dell'Adda e del Mera

Testi e foto di Franco Benetti

Castello di Santa Maria o "Castellaccio" a Tirano

Valtellina e Valchiavenna passarono sotto il dominio dei Visconti nel 1335 e proprio nella seconda metà del Quattrocento si fece sempre più forte la pressione sui confini settentrionali della regione da parte dei Grigioni, desiderosi di espandersi verso sud. Nel 1457 anche Tirano venne obbligata a prestare giuramento all'effimera Repubblica Ambrosiana per poi tornare sotto il dominio ducale con gli Sforza, sotto i quali rimase sino al 1487 quando i Grigioni occuparono Bormio e, scendendo per la Valtellina, depredarono e saccheggiarono l'area abitata tiranese. Allora Ludovico il Moro affidò ai suoi architetti il compito di fortificare le zone più a rischio delle due valli, Chiavenna e Tirano. Così anche Tirano, passata sotto i Visconti dopo una breve signoria dei Capitanei di Stazzona, venne, nel corso

del Medioevo, munita di vari castelli e fortificazioni: la Torre di Piattamala, il Castello del Dosso e il Castello di Santa Maria detto anche Castellaccio di cui oggi rimangono solo i ruderi della poderosa Torre o mastio (a Santa Maria era dedicata la chiesa che venne distrutta per far spazio al castello e poi ricostruita all'esterno delle mura), alcuni tratti della cerchia muraria che fece edificare proprio il duca di Milano Ludovico il Moro per proteggere la parte più antica della città, sulla riva sinistra dell'Adda, e le tre porte nelle mura: Milanese, Bormina, Poschiavina (la meglio conservata). I lavori cominciarono nel 1492 guidati dall'ingegnere ducale Ambrogio Ferrari, definito "commissario generale sopra li lavoreri", sulla base del progetto di Giovanni Francesco Sanseverino, conte di Caiazzo, e terminarono alla fine dell'anno seguente. Più lungo fu il lavoro di completamento dei dettagli delle strutture difensive con l'attivazione del castello, pronto solo nel 1499. Intanto



Castello di Santa Maria o "Castellaccio" a Tirano

l'architetto Giovanni Antonio Amadeo, eletto nei ranghi degli ingegneri ducali, nel 1488 si era recato a Piattamala (frazione di Tirano) per procedere al "restauro delle fortificazioni" locali (Torre di Piattamala), poiché il duca aveva giustamente ragione di temere della nuova politica aggressiva degli Svizzeri. Alla sconfitta degli sforzeschi, però, assieme a tutto il Ducato di Milano, Tirano passò nelle mani dei francesi che dal 1512 dovettero però ricederla agli svizzeri, che distrussero definitivamente il castello al loro rientro definitivo, nel 1639, dopo un breve utilizzo da parte di Spagnoli nel 1620 durante gli eventi del Sacro Macello e in seguito da parte delle truppe pontificie. La cinta muraria era collegata tramite un recinto rettangolare dotato di torrette al castello di Santa Maria. Nei secoli successivi poi molto materiale fu estratto dalle vecchie mura dagli abitanti stessi di Tirano che se ne servirono per usi privati.

Castello di Bellaguarda o Bellaguardia

Lo storico Saverio Quadrio, già nel Settecento lo aveva visitato e lo aveva trovato: "ridotto a nient'altro che a nido di allocchi ed altri augelli". In seguito, dopo vicissitudini varie il castello, ormai abbandonato, venne assorbito dal bosco e dalla vegetazione cosicché piante, arbusti e licheni la fecero da padroni facendo quasi scordare alla popolazione della valle che in quel posto esistesse un castello. Nel 2005 i ruderi passarono di proprietà al Comune di Tovo che si diede subito da fare per restituire all'antica dignità il Castello di Bellaguardia o di Bellaguarda, importante tassello della storia locale ed esempio del complesso sistema difensivo posto a guardia delle vie che conducevano al Passo del Mortirolo. Si può ben dire oggi che i lavori sono stati ultimati (inaugurazione nel 2009), grazie anche al contributo essenziale

della Cariplo e all'accurato lavoro delle Soprintendenze competenti, quella dei Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano, e quella per i Beni Archeologici della Lombardia, che essi possono essere presi ad esempio di come architettura, storia e arte possano andare tranquillamente a braccetto portando a risultati ottimali.

Questo medioevale castello, eretto nel XII secolo dalla famiglia Venosta, sorge poco sopra il paese di Tovo Sant'Agata, sulla sommità di un crinale posto tra le valli Maurina e Campascio e, sebbene venisse danneggiato dai Grigioni nel 1487 e fosse poi abitato da altre famiglie tra cui la famiglia Crotti, giunse in buone condizioni fino al XVIII secolo quando fu definitivamente abbandonato.

Il castello, a pianta quadrangolare e sviluppato su tre piani delimitati da muri merlati, si apre a ventaglio a partire dalla torre (1226), posta nel punto più alto del rilievo, digradando ►



Castello di Bellaguarda o Bellaguardia.



La torre del Castello di Bellaguarda

con tre cinte difensive concentriche (1340). In basso, adiacente all'edificio, è collocato il corpo di guardia in cui sono state ricavate finestre e feritoie. Più a valle si può osservare un quarto muro, anch'esso probabilmente funzionale alla struttura difensiva della fortificazione. Dal 1913 al 1963 il castello venne parzialmente recuperato grazie ai lavori sollecitati da Don Egidio Pedrotti parroco di Tovo, anche se con criteri ora superati e non del tutto appropriati che non si preoccupavano di distinguere tra parti ricostruite e parti originali.

Torre di Pedenale

Anche la Torre di Pedenale, faceva parte insieme al Castello di Bellaguarda del complesso sistema difensivo posto a guardia delle vie che conducevano al Passo del Mortirolo e collocati nei boschi che coprono la zona ricompresa tra Tovo

Sant'Agata e Mazzo rappresentano il centro di un ambiente culturale di grande interesse, quello del territorio dell'antica pieve di Mazzo, costellato da un ricco patrimonio artistico e oggi percorso anche da un fitto reticolo di piste ciclabili e sentieri, tra frutteti e castagneti che rendono unico e pieno di fascino questo percorso e difficilmente ripetibile in altre località. Importante è ricordare che Mazzo fu capoluogo di un'antica pieve di Valle, anzi di una delle quattro più antiche e conseguentemente anche sede del capitanato di pieve e che la chiesa appunto plebana di Santo Stefano – l'odierna parrocchiale – estendeva in origine la sua potestà da Sondalo fino a Sernio. Che Mazzo derivi il nome da Matsch, località della Val Venosta da dove proveniva la potente famiglia valtellinese dei Venosta, è assai probabile se non certo. In un documento dell'824

è riferito che vi erano allora in Valtellina o almeno nell'Alta Valle tre chiese battesimali e cioè ad Amatia, Bormio e Poschiavo: la data essendo anteriore alla venuta dei Venosta o Matsch in Valle, l'indicata origine del toponimo non avrebbe ragion d'essere, ma Enrico Besta, forse il più autorevole storico della Valtellina, ha pensato ad una successiva interpolazione e così Mazzo deriverebbe proprio da Matsch.

L'imponente mole della Torre di Pedenale (inizi sec.XIII), è ciò che rimane di un antico castello edificato dalla potente famiglia Venosta e domina dall'alto il paese di Mazzo in Valtellina. E' senza dubbio una tra le torri meglio conservate in provincia, coronata da tre merli ghibellini per lato e scendendo verso l'abitato di Mazzo lungo la strada del Mortirolo è possibile osservare quel che resta della contrada di Pedenale, interessante esempio di nucleo fortificato posto a protezione del castello. Il nome deriverebbe dal fatto che nella contrada non ci si poteva muovere che a piedi (onde "Pedenale") se non si volesse dar credito ad un etimo illirico dove "pedena" varrebbe per luogo munito. Ben conservata e ancor oggi abitata da privati, ha una pianta quadrangolare e si sviluppa su quattro piani, nelle mura sono state ricavate feritoie e finestre aventi anche un chiaro scopo difensivo. Raggiungere questi importanti monumenti non è certo semplice, tuttavia il tragitto da seguire consente di scoprire e conoscere un luogo di rara bellezza considerato tra i più caratteristici della Valtellina. ■

Torre di Pedenale

Si ringraziano M. Dei Cas
e M. Ambrosini dai cui scritti
sono stati tratti molti spunti
per questo articolo.

Come dal precedente numero, proseguiamo a soddisfare le curiosità che ci pungolano quando incontriamo un'espressione strana. Riflettiamo su un consueto modo di dire ma che affonda le sue radici nel tempo e ci svela abitudini appartenenti ad altri popoli.

Perché si dice?

di Annarita Acquistapace

Perché si “*schiaccia*” un *pisolino*? Schiacciare un pisolino è un modo di dire popolare di origine toscana: già prima del 1573 il verbo *stiacciare* (schiacciare) veniva usato a Firenze per indicare il fare una breve dormita (“stiacciare un sonnellino”, A. Bronzino). Il termine *pisolino* è un diminutivo di *pisolo* e li troviamo usati entrambi in Toscana nella seconda metà dell'Ottocento, assieme anche a *pisolare*, nel senso di un sonno breve e leggero. *Pisolo* è un termine attestato già dal 1796 nel dialetto veneziano e ha un'etimologia incerta. Si pensa che derivi dall'aggettivo *pesolo*, usato in letteratura nel significato di “pendulo, pendente o anche dolorante” (Dante, *Inferno*: “E'l capo tronco tenea per le chiome, pesol con mano a guisa di lanterna”), per il tentennare della testa di chi dorme.

Si chiama *Quinta Colonna* una formazione infiltrata dietro le linee del nemico?

Quinta Colonna è l'insieme delle persone che in un Paese parteggiano segretamente per uno Stato o una fazione nemica, agendo clandestinamente in suo favore e facendo opera di spionaggio. L'espressione venne coniata durante la guerra civile spagnola dal generale franchista Emilio Mola Vidal, per indicare i partigiani di Franco nei territori ancora in mano al governo repubblicano: nelle sue parole, questi costituivano la quinta colonna, pronta ad entrare in azione al momento opportuno, oltre alle quattro con cui nell'ottobre 1936 si apprestava a marciare su Madrid. A consacrarne il successo, giunse nel 1938 il dramma di Ernest Hemingway (che di quelle vicende era stato testimone come inviato della North American Newspaper Alliance) *The Fifth Column*.



La “*erre*” alla francese, arrotata, è *moscia*?

Erre moscia è un'espressione scherzosa di origine romanesca che sfrutta semplicemente l'uso di *moscio* nel senso di “non perfettamente articolato”. Senso che deriva dal significato proprio di “privo di sodezza, di compattezza, floscio”, dal latino *musteum* “simile al mosto”, quindi “appiccicoso”, e anche “tenero, fresco”, detto del formaggio. L'uso è novecentesco (a parte i dizionari, è per la prima volta nella *Confessione* di Soldati, 1955: “Parlava con accento fortemente genovese ma raffinato dall'erre moscia”), e prima di affermarsi è stato - e in parte è ancora - in competizione con altre forme: *erre francese* (Cicogani) o *alla francese* (Pirandello nel *Fu Mattia Pascal*), *erre parigino* (Luigi Panzini romanziere), *erre arrotata* (Corrado Alvaro), e perfino *erre scabrosa* (Betteloni). Con maggior proprietà, si dovrebbe parlare di articolazione uvulare (cioè a livello dell'ugola) della “erre”.

L completo femminile con la giacca si chiama *tailleur*?

Il termine *tailleur* indica un completo femminile composto da giacca e gonna o - in seguito - anche pantaloni. L'origine del *tailleur*, che affonda le sue radici negli anni Ottanta del XIX secolo, viene generalmente attribuita al sarto

inglese John Redfern. Il motivo per cui questo capo di abbigliamento è stato designato con il nome *tailleur* deriva dal fatto che la sua confezione si ispirava ai capi realizzati dal sarto da uomo anziché da quello per donna. *Tailleur* infatti in francese significa sarto maschile in contrapposizione a *couturier*, ossia sarto femminile.

Un insieme disordinato è un “*ambaradam*”?

Ambaradam è una formazione vagamente onomatopeica, in origine di area settentrionale, analoga dunque al piemontese e ligure *rabadan* e al francese *bataclan* (di cui il Littré dice che è “senza dubbio una composizione arbitraria fatta con battere”). Al proposito si può notare come le tre forme siano contraddistinte dalle stesse consonanti di timbro pieno e sonoro e dall'esclusivo vocalismo in a: significativo poi che quest'ultimo sia anche di alcune altre voci di ambito toscano e centrale in genere che indicano “confusione, baccano”, come *badanai*, *badananai*, *batanai*, *tanantai*, che sembrano da ricondursi all'ebraico *be Adonaj* “per il mio Signore, per Dio”, formula che ritorna ripetutamente nel salmo CXVII. Non si può neppure escludere un qualche nesso con la cantilena infantile, usata per la conta, che inizia con “ambarabà cici cocò”. ■

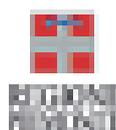
Progetto VETTA

Valorizzazione delle Esperienze e dei progetti Transfrontalieri nelle regioni e Alpi quote

IRAE: Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine



Programma Operativo Interregionale Internazionale ICOMA



Le opportunità non hanno confini

La valorizzazione del settore economico in montagna rappresenta un fattore di fondamentale importanza per la promozione di uno sviluppo equitativo e duraturo nelle regioni alpine. Con questo spirito, IRAE è al centro di progetti strategici di cooperazione transfrontaliera VETTA (Valorizzazione delle Esperienze e dei progetti Transfrontalieri nelle regioni e Alpi quote). Il progetto è finanziato dal programma di cooperazione internazionale Italia-Germania-Svizzera - ICOM (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale).

Il tema di lavoro – comune ad IRAE e ai partner (Regioni Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta, Veneto, Trentino-Alto Adige, Svizzera) – è il rapporto operativo dell'Associazione Settore Servizi Interregionali e dell'Alpe Tirolo per il Turismo, Centro Original (Consorzio di Alpi, Montagna, Turismo), il gruppo lombardo e le università di Bolzano e di Innsbruck del CAI – in riferimento al progetto programmatico che prevede la realizzazione di percorsi turistici e sviluppo dell'offerta turistica attraverso gli ecosistemi che rappresentano strategie del territorio alpino multifunzionale.

Scopo del progetto è quello di mettere in sinale le risorse esistenti, umane e professionali già presenti nel territorio transfrontaliero attraverso il miglioramento dell'offerta turistica. Strategie mirate, attraverso lo sviluppo ed il mantenimento di progettualità pilota collegate ad alcuni temi di rilevanza strategica per l'associazione, una volta loro per la valorizzazione variegata dell'offerta turistica rivolta agli stakeholder, anche al fine di individuare nuove strategie di intervento e modelli replicabili in altri contesti territoriali, tutte queste partendo da una valutazione ed potenziale locale collegata all'offerta esistente dei siti in merito ad altre quote, da valutazione della domanda e dell'offerta di servizi turistici, conosciuti al settore dell'ospitalità e tenuto conto delle esperienze già acquisite attraverso le progettualità transfrontaliera.



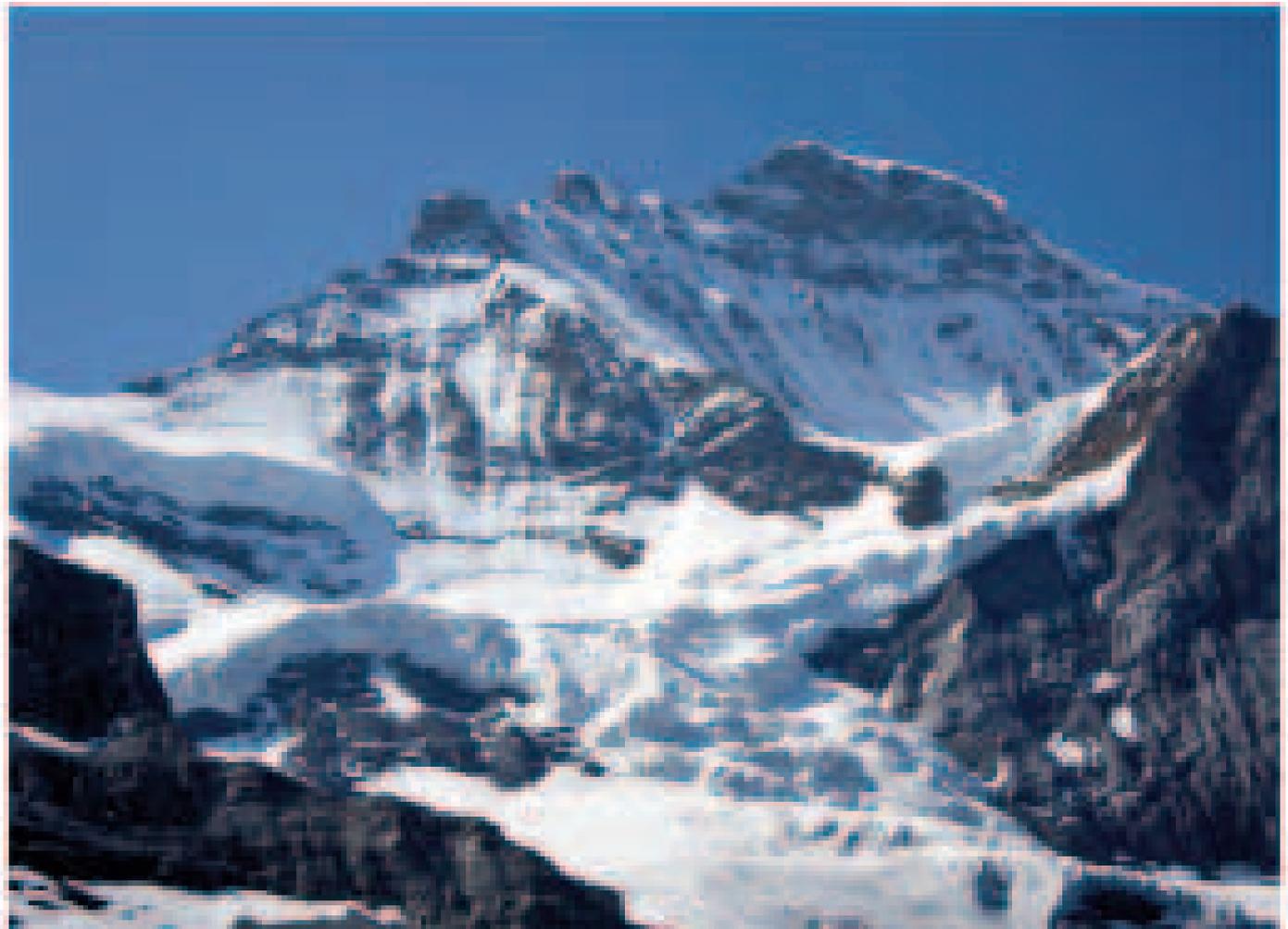
Il progetto comprende diverse attività di studio e ricerca finalizzate ad analizzare la situazione del socio-economico delle aree alpine, oltre a cercare di prevedere possibili sviluppi socio-economici agli orizzonti e ai rapporti interregionali presenti nel territorio di adempimento in tempi rapidi ed essenziali, al fine di individuare quali siano gli interventi necessari per il miglioramento del tessuto socio-economico trans-territoriale e dell'efficacia operativa economica principalmente del rifugi, ovvero, infatti, opportuno partire da un'analisi del sistema che parta e individui gli nodi che necessitano di miglioramento. I risultati emersi dalle stesse percorsi il gruppo di lavoro ed individuare strategie di azione e iniziative personalizzate innovative e quindi che sposteranno il focus su alcuni interventi strategici (il cui risultato sia differenziale di lungo periodo).

Lo studio proposto si articolerà in due componenti principali: 1) un'analisi dell'offerta, cioè relativa

principalmente alla struttura esistente e più in generale ai servizi esistenti per questo tipo di turismo; 2) un'analisi della domanda, vale a dire un'indagine sulla variabile del turismo escursionistico.

Una particolare attenzione sarà rivolta agli aspetti territoriali e paesaggistici del turismo escursionistico, spazio di sviluppo su itinerari che interessano entrambi i versanti. Inoltre, infatti, non è proprio un'escursionistica trans-territoriale (per Via Alpina, Via Spinga, etc.).

IRCA prevede comunque anche azioni di studio-ricerca e tecniche come, per esempio, i corsi di formazione per i gestori dei rifugi alpini (al volo, per maggiori informazioni il link [appuntamenti delimitati](#) a questo argomento), o l'implementazione della base dati lungo nei rifugi, che in questo modo potranno essere sempre correlati con il mercato, una certa struttura produttiva in termini di redditività e produttiva, che nell'ambito della struttura. Altre iniziative potranno migliorare la qualità del servizio e della



strategie decisive in altre strategie, integrando i percorsi del dialogo ed coinvolgendo per elevare significativamente il livello di qualità dell'operatività contribuendo allo sviluppo locale attraverso la creazione di una rete di servizi con gli operatori locali (es. contratti con fornitori locali di prodotti made in the area) di progetti già in corso volti alla promozione, la sviluppo di progetti del territorio, un ampio coinvolgimento di iniziative nella cultura locale.

Nell'ambito dell'IRPA, sono stati inoltre promossi dagli interventi di ricerca, implementazione, qualificazione, monitoraggio delle strategie decisive in questo e, con numerosi interventi riguardanti la infrastruttura collegata (strada, segnalazione, via ferrata, etc.) e programmi alcuni iniziative per avvicinare le persone in particolare giovani e gli uomini, alle strategie. »



In agenda...

IREALP organizza il V Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume promosso da Regione Lombardia, in collaborazione con Regione Piemonte, Autorità di Bacino del Fiume Po, il Gruppo di Lavoro del Coordinamento Nazionale dei Parchi Fluviali e il Gruppo di Lavoro Nazionale dei Contratti di Fiume della Agenda 21 Italiana.

Titolo dell'evento

"V Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume - La Carta Nazionale dei Contratti di Fiume - governance e partecipazione parole-chiave per la riqualificazione dei bacini fluviali"

Data

Giovedì 21 ottobre 2009, ore 9:00

Luogo

Auditorium "Giorgio Gaber", Palazzo della Regione Lombardia, Piazza Duca D'Aosta, 3 - Milano.

Il V Tavolo è un'importante occasione per confrontarsi sul Contratto di Fiume quale strumento per un'azione efficace di governance, a scale di bacino, dei sistemi paesistico-ambientali legati alle acque.

Nel corso del V Tavolo verrà approfondito il ruolo delle istituzioni regionali e locali, delle Autorità di Bacino e di Distretto e dei Parchi Fluviali nei processi di Contratto di Fiume, così come emergono dalle diverse esperienze in corso di sviluppo a scala nazionale.

Durante l'incontro verrà presentata la Carta Nazionale dei Contratti di Fiume, capitalizzazione dell'esperienza dei Contratti di Fiume a partire dalle buone pratiche locali.

Perte formazioni ed iscrizioni

www.contrattidifiume.it

Segreteria organizzativa
c/o IREALP

Area Marketing e Comunicazione
Via Roma, 10-12 - 20090 Chiasso (CO)

Teléfono: (+39) 0343 482693

Fax: (+39) 0343 482690

Alla Fondazione dell'Hermitage di Losanna

Edward Hopper (1882-1967), è senza alcun dubbio uno dei più celebri artisti americani del ventesimo secolo. Dopo essere stato presente alla Fondazione Roma Museo nella capitale italiana da febbraio a giugno scorso e al Palazzo Reale di Milano da ottobre 2009 al 31 gennaio scorso, è qui messo in valore fino al 17 di questo mese con più di 160 capolavori, tra quadri, disegni, acquerelli e incisioni, disposti in un percorso cronologico e tematico, caratteristici di tutti i suoi periodi, dalle vedute parigine alle scene tipiche di un'America che osserva nei suoi mutamenti sociali. Esso incarna la pittura americana della sua epoca e inserisce la sua opera nella tradizione realista basandosi sui grandi maestri della luce tali Vermeer. Pittore di cittadine e di scene apparentemente ordinarie, Hopper ricerca luoghi tranquilli e familiari. I suoi quadri, per il silenzio che esprimono, assumono un carattere di un mistero indefinibile. Spesso deserti, sono talvolta abitati da figure immobili, malinconiche, come in attesa del loro destino.

La mostra si apre con una serie di autoritratti, oli e disegni (1903-1906), ai quali si accostano studi di mani dei primi anni 1900. Notiamo inoltre tre studi della mano dell'artista (1943), a matita su carta, di 56,2x38,1 cm, senza dimenticare lo splendido Autoritratto (1925-1930), olio su tela proveniente dal Museo Whitney di New York, del quale il conservatore dei disegni è Carter Foster, curatore dell'esposizione, che prosegue illustrando l'influenza determinante per l'artista dei suoi soggiorni a Parigi tra il 1906 e il 1910, mettendo a confronto vedute luminose della Senna come il "Pont des Arts" (1907), il "Pavillon de Flore" (1909), il "Pont Royal" dello stesso anno, soggetti probabilmente ispirati da Camille Pissarro, del quale troviamo lo stesso soggetto "Pont Royal et le Pavillon de Flore" (1903), al Petit Palais di Parigi,



Grande retrospettiva di **Edward Hopper** pittore americano di tradizione realista del secolo scorso

di François Micault



per arrivare al celebre olio su tela "Soir bleu (Sera blu)" (1914), opera capitale nella sua carriera. I personaggi di questo quadro rivelano la molteplicità delle fonti d'ispirazione acquisite da Hopper durante e dopo i suoi viaggi attraverso l'Europa, da un pastello di Degas "Le Donne al terrazzo di un caffè alla sera" (1877), dove le colonne verticali dividono il quadro come in "Soir bleu", "La ronda di notte" di Rembrandt, i Pierrot di Thomas Couture, Jean-Antoine Watteau e Jean-Honoré Fragonard, della Wallace Collection fino al "Balcon" di Manet (1868-1869). Notiamo una serie di opere grafiche a penna, pennello, inchiostro nero e acquerello su carta degli anni 1906-1907 con diversi soggetti quali "L'Annata terribile: sui tetti", "Don Chisciotte", gli "Studenti parigini", "Giovanna d'Arco" od ancora "Boy and Moon (Ragazzo e la luna)", dove il soggetto, appena svegliato, è rivolto verso l'esterno, il cielo, la luna, gli uccelli, il mare, con sulla sinistra il muro della stanza "spezzato" con un quadretto appeso al confine con il paesaggio, scena surreale e carica di un mistero amplificato dal fatto che il giovane guarda la luna all'orizzonte. Questi lavori vengono svolti ad un periodo della sua vita dove lavora come illustratore realizzando disegni per agenzie pubblicitarie, riviste economiche e riviste popolari. La sua attività di incisore attorno agli anni 1920 è intrapresa con fra l'altro

"The Lonely House (La Casa solitaria)", (1922), acquaforte su carta, così come il suo periodo "classico" degli anni 1930-1950, con scene urbane dipinte ad olio su tela, "Pennsylvania Coal Town" (Città mineraria di Pennsylvania)", del 1947, "Seven A. M. (Le sette del mattino)", (1948), oppure scene rurali come "Cobb's Barns and Distant Houses" (I granai dei Cobb e case in lontananza)", (1930-1933), od ancora "Cape Cod Sunset (Tramonto a Cape Cod)", (1934). Nonostante la parte di mistero, queste opere rappresentano la vita quotidiana americana. Una sezione consacrata all'eroticismo rivela la predilezione di Hopper per i nudi femminili, come in "New York Interior (Interno newyorkese)", (1921), oppure "Girlie Show (Strip-tease)" (1941), presentato in Svizzera per la prima volta, con relativi studi preparatori a matita su carta, olio su tela dove il personaggio svolge il suo ruolo assumendo un atteggiamento indifferente verso il pubblico. Non mancano anche qui le opere grafiche, disegni ed incisioni. Hopper intrattiene stretti legami con il cinema e il teatro adottando una luce implacabile, come in "Cinema Sheridan" (1937), o nel "Balcone", punta secca su carta del 1928. Le opere tardive di Hopper sono intense, come in "A Woman in the Sun (Una Donna al sole)", (1961), od ancora in "Second Story Sunlight (Sole al balcone)", (1960). La precisione delle



scene d'interno, gli angoli insoliti, la solitudine dei suoi modelli soprattutto femminili rendono un ambiente unico. Notiamo "Morning Sun (Sole del mattino)", olio su tela e relativo studio dello stesso anno a matita su carta, dove una donna è seduta di profilo sul letto con lo sguardo severo rivolto verso un mondo esterno rispetto alla stanza sicuramente tutt'altro che esaltante. Un grande numero di schizzi ed un registro tenuto dall'artista e la moglie, che racchiudono numerose bozze dei suoi quadri portano nuovi elementi sul suo percorso. La mostra è completata da una sezione biografica e storica, da un filmato documentario su Hopper ed è accompagnata da un esauriente catalogo edito da Skira, Milano, e dalla Fondazione dell'Hermitage, Losanna, e riproduce a colori le opere esposte. ■



In queste pagine:

Edward Hopper (1882-1967)

Morning Sun (Soleil du matin), 1952

South Carolina Morning (Matin en Caroline du Sud), 1955

Self-Portrait (Autoportrait), 1925-1930

The Balcony (Le Balcon), 1928

Edward Hopper.

Fondazione dell'Hermitage.

2, route du Signal. CH-1000 Lausanne 8 Bellevaux.

Mostra aperta fino al 17 ottobre 2010

da martedì a domenica 10-18, giovedì fino alle 21, chiuso lunedì.

Catalogo edito da Skira, Milano,

e La Fondation de l'Hermitage

Losanna, CHF 59, circa 42 euro.

Info tel. 0041 (0) 21 320 50 01

www.fondation-hermitage.ch

Margherita Bertussi, che è nata e vive a Sondrio, si può definire una figlia d'arte, infatti, il padre Donnino, purtroppo deceduto troppo presto, all'età di sessant'anni, è stato un noto pittore, conosciuto ed apprezzato molto anche al di fuori della Valtellina. Margherita seguiva spesso il padre nel suo studio, perché, fin da piccola, ha manifestato sempre un grande interesse e curiosità per la pittura, e questo l'ha condizionata positivamente anche nella scelta di conseguire la maturità artistica a Milano e nel continuare a mantenere



Composizione autunnale



Margherita Bertussi

di Anna Maria Goldoni

pubblico sia della stampa specializzata, che l'hanno indotta a perseguire nella sua ricerca, anche tecnica, per ottenere un'espressione visibile della sua dirompente carica emotiva, unendo colori brillanti, che ha scoperto più confacenti alla sua indole, e riconoscendoli soprattutto negli inchiostri di china. Fra le molte mostre alle quali ha partecipato sono da ricordare, in particolare, quella di Reggio Emilia, dove è stata presente per la XI^a edizione di Arte Fiera, unitamente ad altri artisti, selezionati da più di cento gallerie e ben dieci Accademie di Belle Arti. I suoi progetti più immediati l'hanno portata e la porteranno a Torino, con una esposizione personale, patrocinata dalla storica galleria d'arte "La telaccia", e poi a Milano e a Firenze, dove potrà continuare a proporre parte della sua attiva e continua produzione artistica.

Recentemente ha accompagnato, a Lecco, la presentazione di un nuovo modello, di una prestigiosa e nota automobile, con una serie di dipinti nei quali ha reso diverse visioni del mezzo, esaltandone la sua dinamica linea moderna. Sono lavori freschi e singolari, come gli altri di quest'artista, frutto di

una sua creatività, senza alcun riferimento ad altre correnti note, anche se il suo carattere la porta a prediligere i grandi Impressionisti e i Macchiaioli, soprattutto per la loro genuinità e autenticità di linguaggio. In più di trent'anni il suo interesse si è rivolto anche verso l'esecuzione di composizioni dal vero, nelle quali ha cercato di suddividere i soggetti, scomponendoli nelle loro forme essenziali, per valorizzarne i colori e ottenere determinati effetti. Nei suoi lavori si riscontra un'impronta spontanea ed attuale e, alcuni, presentano anche una certa confluità del soggetto nello sfondo, lasciando intravedere una soluzione e un'intuizione, nell'insieme, veramente elegante e personale.

Nell'opera "Ortensie", eseguita con acrilici e china, i fiori decorativi s'intrecciano, come in una composizione ornata e delicata, a batik su seta, dove le linee, simulanti quelle della cera, sembrano incontrarsi sinuose e morbide, mentre le foglie e i ciuffi verdi riempiono lo sfondo in modo ordinato e calcolato. I colori scelti sono molto caldi, si nota solo qualche tratto di blu e di viola, che sposta l'attenzione, di chi osserva, quasi inevitabilmente, alla parte centrale dell'intero

viva questa sua passione, in ogni suo momento libero. La sua esperienza artistica è varia e comprende opere su legno, dipinti murali, oli su tela, ma, principalmente, lavori a china e colori acrilici su cartoncino. I titoli delle sue opere sono pensati in modo istantaneo, di getto, quando le osserva tranquillamente, dopo gli ultimi ritocchi.

L'artista vanta parecchi anni di intensa attività, infatti, ha iniziato a presentarsi al pubblico nel 1972, a mostre estemporanee e poi, l'anno dopo, con la sua prima personale; ha ottenuto sempre validi riconoscimenti, sia da parte del

Il suo studio è a Sondrio,
in Piazza Campello n°3
Telefono 0342/512678,
e-mail margherita@bertussi.it
sito www.bertussi.it

lavoro. Nel "Vecchio gelso", invece, la pianta, ormai quasi decadente, si snoda davanti ad un rustico che sembra aver condiviso con lei lunghi e anche difficili anni di vita, trascorsi serenamente in quel caratteristico angolo, solitario e tranquillo, ultima testimone di un mondo ormai perduto e lontano.

In "Composizione autunnale", i toni caldi della natura, visibili in quel particolare periodo dell'anno e la forma intuita, a volte, delle castagne e dei loro ricci spinosi, lasciano spazio ad un'opera composta e arricchita da forme geometriche, che sembrano suddividere lo sfondo in modo ritmico e pensato. Interessante è anche la tecnica, a dripping e all'acquerello, resa sapiente dall'autrice, e le linee del disegno che frazionano il lavoro con segni corretti e calcolati minuziosamente. Sono da ricordare anche i restauri che Margherita Bertussi ha eseguito su grandi e antiche opere su muro e su tavola di legno, come, ad esempio, un importante Sant'Antonio inginocchiato davanti a Gesù Bambino, sotto lo sguardo vigile della Madonna, e con due angeli esultanti.

Per conoscerla meglio serve anche riportare quello che lei riferisce personalmente: *"Tra le mie passioni, oltre l'arte, prediligo cucinare ogni tipo d'alimento, anche se le mie specialità sono i primi piatti e i dolci. Un occhio di riguardo è sicuramente indirizzato verso il benessere degli animali in genere e sono una felice suddita di una bellissima gatta nera e di un discolo cane meticcio"*. ■

Donnino Bertussi è stato un noto pittore, infatti, alcune sue opere si trovano presso la Soprintendenza alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea. I suoi lavori molto realistici, come "La mia fidanzata", "Casa mia dolce casa" o "Sagrato della Chiesa di San Lorenzo", hanno un sapore di sentita e moderna luminosità, mentre quelli più tardi, ad esempio il "Giocatori di polo", riprendono uno stile quasi espressionista, molto personale, dove il colore sembra voler sopravanzare quasi prepotentemente la forma, in una forte pittura di getto e di grande e notevole sapienza tecnica.



Ortensie

Vecchio gelso





Questa volta vogliamo narrare una storia (vera) che risale al Risorgimento e che riteniamo meritevole di essere conosciuta. Anche perché si collega a dispute, spesso roventi, dei giorni nostri. Oggi tutti parlano (in termini orrifici) di “razzismo” e la parola è divenuta oggetto di polemica politica. Apostrofare qualcuno come “razzista” è uno degli epiteti peggiori che si possano gettare in faccia ad un avversario. Tutti, se vogliamo parlar male di qualche straniero, premettiamo “... io non sono un razzista, ma ...”.

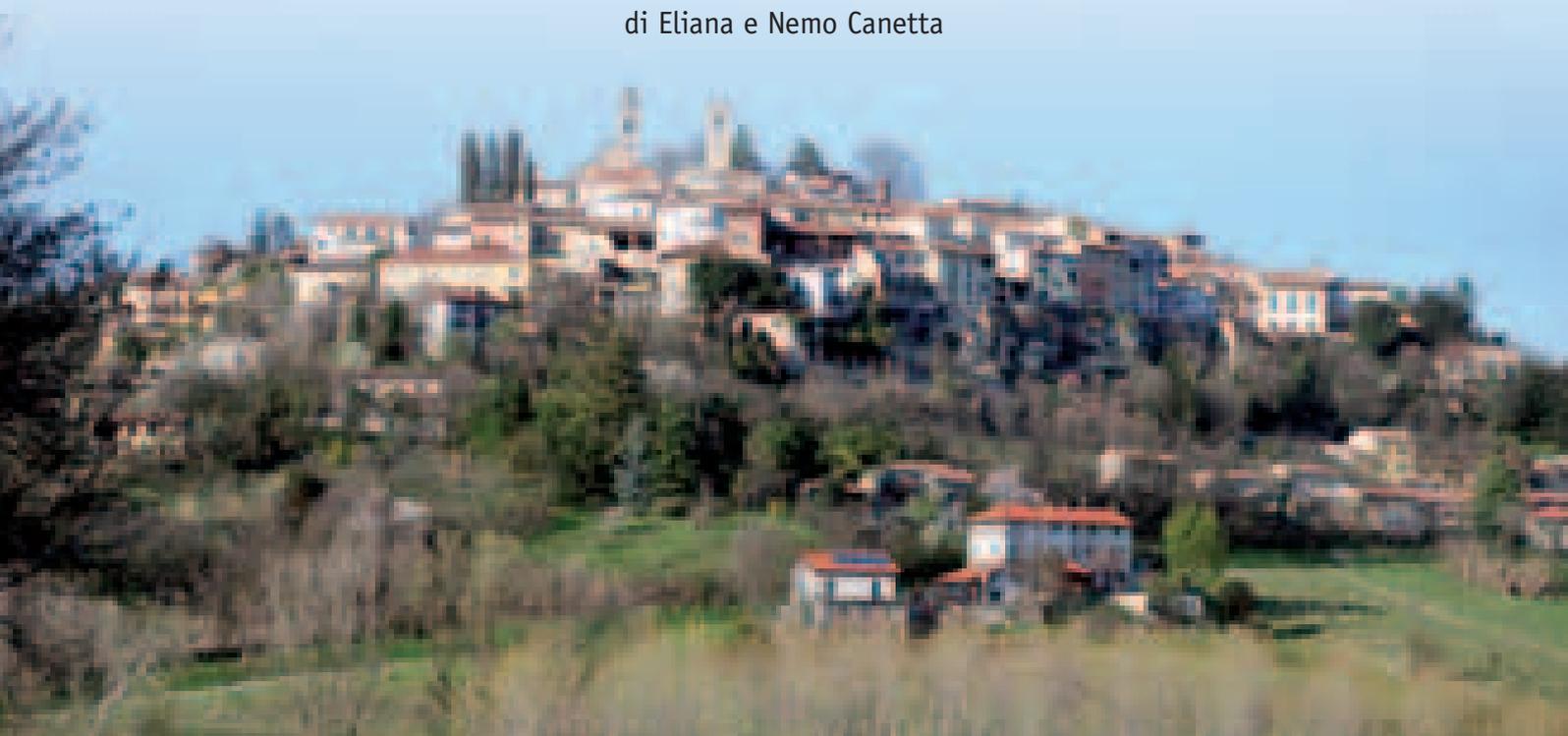
A nostro modesto parere tutto ciò non è un bene, poiché quando un termine assume connotati di lotta ideologica si finisce per stravolgerne il significato e si perdono di vista i (veri) problemi legati al vocabolo ed alle idee connesse. Sta di fatto che dall'Illuminismo in poi, sino alla seconda metà del XX secolo, si è discusso (pure a livello scientifico) se ed in quale misura le razze umane possedessero caratteristiche

diverse tra di loro; il che non significava automaticamente (almeno non per tutti) che gli uomini - specie in astratto - non avessero uguali diritti (e doveri).

Ma torniamo alla nostra storia: quella del **Capitano Moro**. La sua vita, ancora una volta ha (purtroppo) punti di contatto con quanto succede, ancora oggi, in molte aree del Sudan: spedizioni di razzia e di raccolta di schiavi! E' il settembre del 1832 e il villaggio di Commi (oggi non più esistente sulle mappe) viene attaccato e saccheggiato. Chi si difende, e tra loro il capo Bolingia, padre del nostro protagonista - viene spietatamente eliminato; tutti gli altri avviati al mercato degli schiavi. E il nostro giovanissimo Quetto (che in seguito ricordava avere 6 anni) vede spalancarsi davanti a sé una sorte tremenda: raggiunta Khartum, con una spaventosa marcia di 150 chilometri nel deserto, separato da amici e parenti, la schiavitù è l'unica prospettiva.

Il “Capitano Moro”

di Eliana e Nemo Canetta



Ma il destino ha in serbo per lui disegni che certo il bambino sudanese neppure poteva immaginare. Il Sudan al tempo è sotto controllo egiziano e l'Egitto in quegli anni vive grandi contraddizioni: se da un lato tollera, talora realizza con le sue stesse truppe tali razzie, d'altra parte ha imboccato, sotto la decisa spinta dell'albanese vicerè Mohammed Ali, la via di un rapido progresso e di una decisa occidentalizzazione. I tempi della realizzazione, sia pure per mano di francesi ed italiani, del Canale di Suez sono vicini! E nelle città di questo Egitto, che appare come la porta verso le ricchezze ed i commerci dell'Africa (ai tempi praticamente inesplorata, salvo le coste), accorrono avventurieri ma pure ufficiali, medici e ingegneri da tutta Europa. Mohammed Ali incoraggia tale immigrazione: ha bisogno di soldati per guidare le truppe, di ingegneri per tracciare canali e strade, di medici per curare il suo popolo, di commercianti per attivare traffici lungo il Nilo e nel Mediterraneo.

Così il nostro Quetto ha la fortuna, giunto al Cairo, di essere riscattato dal monferrino Luigi Castagnone, protomedico di Mohammed Ali. Il giovane sudanese inizia così a conoscere l'Italia, ove giungerà nel 1835 al seguito del dottor Maurizio

Bussa. Con lui si stabilisce a Felizzano (Alessandria), accolto con curiosità (nel Regno Sardo non era certo cosa di tutti i giorni incontrare un sudanese ...) ma pure con simpatia. A 16 anni il Vescovo di Asti in persona lo battezza col nome di Michele Amatore.

Michele è ormai un uomo e si dedica al commercio: ritorna in Egitto col proposito, non tanto segreto, di ricercare chi ha massacrato i suoi: vuole vendetta. Ma la vita italiana lo ha cambiato e rinuncia al proposito. Nel frattempo siamo al 1848, il piccolo Piemonte scende in guerra contro l'Impero d'Austria, pare arrivato il momento dell'Indipendenza della Penisola. Michele non esita: si imbarca per l'Italia ed il 7 agosto si presenta a Torino agli uffici ove si arruolano i volontari per l'Esercito di sua Maestà Sarda. Assegnato



immediatamente ai Bersaglieri, grazie alla sua prestanza e vigoria fisica, si mette subito in luce: è decorato e promosso Caporale (a quei tempi decorazioni e promozioni erano più rare e difficili da conqui-

stare rispetto ad oggi!). Tutti sappiamo: le Campagne del 1848-'49 non saranno propizie, dopo i successi iniziali, alle armi piemontesi ed italiane. Ma Michele ormai ha scelto: la sua vita sarà nell'Esercito, ove è assai apprezzato per l'impeto in combattimento, unito ad un forte spirito di disciplina. E' promosso sergente; facile immaginare quale curiosità dovesse sollevare, circa 160 anni orsono, un piumato bersagliere di pelle scura! E siamo al 1859, ci si batte con accanimento e molto sangue a Solferino e San Martino. Come sempre Michele è in prima linea: il suo coraggio e la sua abilità nel condurre all'attacco i Bersaglieri non sfugge agli Ufficiali di Stato Maggiore: il giovane sudanese è promosso sul campo sottotenente. Già la cosa può incuriosire ma forse oggi si fatica a comprendere quale onore fosse, per quei tempi, passare in 10 anni da soldato semplice ad

Ufficiale. Ancora all'epoca della Grande Guerra il fatto era raro. Aggiungiamo che i galloni significavano il titolo di "Signore": in qualche modo si entrava nella nobiltà, si aveva accesso a Corte. Eppure, nel Piemonte rigido ed un poco militarista, lontanissimo dalla regione zeppa di immigrati d'oggi, in cui tutti - a proposito e sproposito - parlano di società multietnica, nessuno esita un attimo a nominare sottotenente il sudanese, ad aprire le porte del privilegiato mondo militare ad un immigrato nero che a stento sa leggere e scrivere e che certo non ha frequentato scuole esclusive ed Accademie Militari prestigiose. E' coraggioso e buon comandante: tanto basta! La sua carriera militare durerà 32 anni, alla Seconda Guerra d'Indipendenza seguiranno non facili incarichi nell'Italia Meridionale, durante la repressione del brigantaggio ed il presidio di aree delicate della Sicilia, ove nel 1869 con i suoi Bersaglieri dovrà pure affrontare una difficile epidemia di colera. La sua azione sarà tanto incisiva da essere insignito della medaglia di Benemerita Pubblica. Nel 1863 è promosso Capitano e nel diverrà Cavaliere della Corona d'Italia e dei S.S. Maurizio e Lazzaro (antica e prestigiosa decorazione del "vecchio" Piemonte). Tra un impegno e l'altro riesce pure a sposarsi, con la lombarda Rosetta Brambilla e con lei prenderà dimora a Rosignano Monferrato quando nel 1880 lascerà il servizio, pluridecorato, onorato e ben voluto da tutti (persino il Re di Prussia gli fece avere una medaglia).

Il suo ricordo è sempre stato onorato, a Rosignano Monferrato: ben presto l'Associazione Bersaglieri pose una targa. E, per quanto la cosa possa sembrar strana, durante il Fascismo intere scuole furono condotte a rendere omaggio al suo nome: giunsero persino gruppi di bambini somali!

A pensarci bene, specie dopo la conquista dell'Abissinia, la faccenda è meno straordinaria di quanto si creda: Mussolini ci teneva assai ad apparire il portatore della civiltà "romana" in Africa, ove somali ed eritrei (per il vero fedeli e validi soldati delle nostre armi coloniali) erano visti come ottimi collaboratori nell'impresa di colonizzare l'Impero. Michele si evidenziava come un esempio perfetto di fraternità italo-africana. ■

Per saperne di più:
www.prolocorosignano.com
www.monferrato.org

Abbiamo voluto visitare di persona Rosignano Monferrato e la tomba (morta il 7 giugno 1889) di questo buon soldato del nostro Risorgimento; nella pittoresca cittadina abbiamo incontrato il cordiale vicesindaco Cesare Chiesa (forse di lontana ascendenza tellina?) che ci ha intrattenuto a lungo sulla figura del Capitano Moro. Nel vecchio borgo una strada porta il suo nome e l'ultima sua abitazione è ben conservata; nel cimitero dove è sepolto, assieme alla moglie lombarda, una bella e ben tenuta lapide ne serba memoria.

Tutto intorno, a perdita d'occhio, le verdi colline monferrine certo contrastano assai con quanto Michele Amatore ricordava del Sudan della sua giovinezza. Visitare Rosignano, oltre che permettere di entrare in contatto con questo curioso e straordinario personaggio, può essere pure l'occasione per visitare questa regione, per conoscere le vicende del vecchio Piemonte, per ammirare i colli placidamente riposanti e pittoreschi e ... la cucina particolarmente ricca ed attenta alle tradizioni. Il che non guasta mai!

*“... arrivai in Ferrara, esausto
il mio cavallo era ricoperto di schiuma,
il castello, sembrava un'abbazia fortificata,
circondato da casupole
dai tetti arancione e albicocchi piegati sotto
il peso dei frutti ...*

*Grosse muraglie, delimitate
dalle acque verdi di un fossato, si estendevano
sui due lati di un portone di ferro.*

*Due piccole torri e una cortina
con feritoie ne difendevano l'accesso.*

*Così mentre i colori risplendevano e
i rosa del tramonto si univano allo
Zaffiro del cielo, mi sentivo sempre
più invaso da un'insolita melanconia”*

(D. Camus)

di Giancarlo Ugatti

Maggio irrompe tra le vie di Ferrara con tutto il suo splendore, con i suoi profumi, con i suoi fiori, con i voli dei colombe che sembrano danzare intorno al Duomo e all'antico maniero estense, le stupende donne ferraresi passeggiano e parlano sorridenti e leggiadre nelle antiche piazze e nelle larghe vie disegnate da Biagio Rossetti e l'acqua del fossato del Castello che sembra sorridere, stuzzicata da uno spruzzo che, prepotente schizza dal centro della

fossa; nell'aria c'è qualcosa di nuovo al tramonto: si sentono: rulli di tamburi, suoni di trombe, si vedono bandiere lanciate in alto, canti e balletti sulle piazzette interne delle **“contrade”**.

I turisti, attoniti si guardano in giro e chiedono sorpresi il perché di tanto trambusto, folclore, gioia, stia invadendo Ferrara. Il mistero a poco a poco viene svelato: **sta arrivando il periodo del palio**.

Infatti, per tutto il mese di maggio si svolgono manifestazioni storiche che riprendono usi e tradizioni della seconda metà del quattrocento e che sicuramente non trovano eguali in altre contrade italiane.

Era l'anno 1259 quando arrivò a Ferrara un cavaliere che recava la lieta notizia: Azzo VII “Novello d'Este”, marchese della città, aveva sconfitto il feroce Ezzelino da Romano, detto il Tiranno, signore di Padova.

Da quell'evento, dopo vent'anni venne istituita questa spettacolare tradizione dal Comune.

Gli Statuti disponevano che venisse di-

sputato due volte l'anno: il 23 aprile in onore di san Giorgio, patrono di Ferrara ed il 15 agosto in onore della vergine Assunta.

Il premio per il vincitore era appunto un **“palio”**: cioè un pezzo di stoffa.

Delle corse e del palio è rimasta memoria visitando gli affreschi del “salone dei Mesi”, a Palazzo Schifanoia, nell'Orlando Furioso e nelle testimonianze dei cronisti dell'epoca.

Il Palio Ferrarese è una competizione tra otto contrade e quattro rioni situati all'interno delle mura medioevali e quattro borghi all'esterno delle mura. L'importanza di questa manifestazione divenne così forte, che le corse si organizzavano anche per festeggiare matrimoni e nascite.

Le corse furono disputate ininterrottamente fino al 1600, poi pian piano vennero sostituite da altre parate.

Da notare che il 28 gennaio del 1598, Alfonso II° d'Este, tradito ed avvilito, solo in una carrozza, con le lacrime agli occhi, abbandonava quella città che i suoi avi avevano onorato e glorificato

Il “Palio di



per tre secoli.

A lui subentrò il Cardinale Pietro Aldobrandini, nominato Legato Pontificio dal papa Clemente VIII°.

Dal 1933, con interruzioni causate dagli eventi bellici, le corse del palio ripresero, e al giorno d'oggi si corrono nel mese di maggio.

La prima cerimonia ha luogo nella cattedrale il primo sabato di maggio con la benedizione dei palii e con l'offerta dei ceri.

I quattro Palii (San Romano per la corsa dei putti, San Paolo per la corsa delle putte, San Maurelio per la corsa delle asine e San Giorgio per le corse dei cavalli) vengono benedetti dall'Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Ferrara e di Comacchio.

Successivamente nella serata i partecipanti si riuniscono nel Duomo e precedute dalla corte ducale, le otto contrade provenienti dalle loro sedi, sfilano tra ali di folla, in imponenti cortei, precedute da musicisti, sbandieratori, dame, cavalieri, paggi ed armigeri.

Il giorno dopo, domenica, nella Piazza

Municipale, per tutta la giornata, si svolgono i "Giochi Giovanili" delle Bandiere Estensi.

I giovanissimi sbandieratori delle otto contrade, divisi per fascia di età, si contendono i prestigiosi titoli in palio.

La prima fascia è composta da ragazzi degli 8 agli 11 anni e la seconda fascia dai 12 ai 13 anni, la terza fascia dai 14 ai 15 anni.

Le specialità in gara sono: singolo tradizionale, coppia tradizionale, piccola squadra, grande squadra e le gare dei musicisti di prima squadra e grande squadra.

La terza manifestazione, viene svolta nella settimana successiva, nel terzo week-end del mese di maggio.

Il sabato sera e la domenica pomeriggio, nella piazza Municipale, già Cortile Ducale, è la volta delle "Gare delle bandiere Estensi".

Sbandieratori e musicisti, si confrontano in una stupenda competizione, per le quali Ferrara detiene il maggior numero di titoli nazionali.

Il penultimo sabato del mese, in notturna, un favoloso corteo storico formato dalla Corte Ducale e dalle Otto Contrade, più di 1.500 figuranti,

tutti con i costumi dell'epoca, con armi e accessori della seconda metà del 1400, percorre in una prestigiosa sfilata storica, l'asse viario principale di Ferrara. In Piazza Castello è la volta della grandiosa cerimonia dell'Iscrizione delle Contrade alle Corse del palio.

Poi l'appuntamento dell'ultima domenica di maggio in Piazza Ariostea, dove si disputano le quattro tradizionali corse al Palio di Ferrara: la "Corsa dei Putti" per il Palio rosso di San Romano; la "Corsa Delle Putte" per il Palio verde di San Paolo; la "Corsa delle Asine" per il Palio bianco di San Maurelio e per ultimo, la più spettacolare ed attesa: la "Corsa dei Cavalli" per il Palio giallo di San Giorgio che è l'evento culminante del palio e per il quale si è discusso per l'intero anno, lavorato e sognato.

Quando il mossiere dà il via la Piazza diventa una bolgia: grida, incitamenti, applausi e silenzi, mentre i cavalli percorrono a grande velocità i rettilinei della



Ferrara



Piazza e arrivano sparati nelle curve. E' uno spettacolo impressionante; sembra di andare indietro nel tempo, di essere nei grandi circhi romani dove l'uomo e l'animale rappresentano un tutt'uno con gli spettatori che in delirio, trattene-ndo il respiro, assistono alla tenzone. Purtroppo, come in altri Palii, il 28 maggio del 2006, all'imbocco della curva del mossiere, Gingillo, che aveva allargato la traiettoria per imboccare a maggior velocità il rettilineo, piomba rovinosamente a terra insieme al suo "Baio Nero".

Il Palio finì male, anzi malissimo: tre fantini feriti, tre cavalli abbattuti e gara annullata.

Purtroppo, la fatalità, la voglia di vincere, di dominare, insita nell'uomo e la sfortuna spesso trasformano la festa di gioia in tragedia.

Da quel triste giorno, il Palio continua ancora, con nuovi accorgimenti, nuove tecniche e tanto buon senso, amore e rispetto per i cavalli per far rivivere gli antichi fasti degli Estensi e delle poche occasioni che il popolo povero ferrarese, si poteva per un breve periodo, sentire più vivo e felice. ■

Finora ho viaggiato, e molto, appena possibile, e sin dalla più tenera età. Questa è l'eredità più importante che ho ricevuto. Finora ho viaggiato descrivendo quello che vedevo, e fotografando.

Ho sempre fotografato solo quello che mi piaceva o quello che detestavo: c'era un vizio di forma.

Ho deciso di cambiare e di provare a viaggiare descrivendo e fotografando quello che vedo: tutto.

E' chiaro che non può essere così. Descrivere e fotografare significa comunque filtrare ed elaborare quanto ci circonda attraverso il bagaglio cognitivo, emotivo e di esperienza. Però facciamo una prova.

Voglio provare a viaggiare in modo nuovo. Al di sotto del paesaggio che tutti vediamo superficialmente e, se possibile, all'interno di quello che ci sfugge.

Chi viaggia in automobile viaggia da punto a punto, da Milano a Bormio o da Monza a Courmayeur.

Se va male viaggia in autostrada, attraversando il paesaggio dall'interno di un'auto, con l'aria condizionata, con la percezione fastidiosa di qualche odore estraneo che supera i filtri del particolato.

Va un po' meglio sulle strade statali: si possono aprire i finestrini e qualche paese si attraversa cioè non si passa da Via Carlo Cattaneo ai campi di sci direttamente.

C'è anche chi viaggia in camper, portandosi appresso un pezzo di casa e precludendosi gran parte del contatto con flora, fauna e cemento.

Ho deciso che proverò e insisterò a viaggiare a piedi e in bicicletta, come cerco sempre più spesso di fare, per conoscere la terra che attraverso, che muta incessantemente e che rischierebbe di rimanere un concetto platonico e lontano dalla realtà del viaggio.

Da dove cominciare?

Ma è chiaro, dalle porte della Valtellina, il viaggio che vedo fare ogni settimana dai milanesi che sciamano verso Madesimo, Bormio, Aprica, e sfrecciano verso la strada statale dello Stelvio dopo essere usciti dalle gallerie interminabili della nuova statale 36 che li vomita assieme alle loro auto sulla spianata di Fuentes.

Alla metà del secolo scorso la vecchia 36 andava ad imboccare la Valchiavenna al trivio di Fuentes, per tutti il Trivio.

Da quell'aiuola triangolare, illuminata di notte da lampioni ad arco, fra un caffè dalle linee audacemente razionaliste e un distributore di benzina Caltex, partiva la statale 38 o dello Stelvio.



Terra di

Fuentes

Quando si sbuca dall'ultima galleria della nuova statale 36 l'attenzione di chi guida è attratta dalle montagne che fanno corona all'ingresso della Valchiavenna e dal centro commerciale che apre l'imbocco della Valtellina. Il centro commerciale è Fuentes. Una collega siciliana credeva che questo fosse il nome di una catena di supermercati.

Per conoscere questo nome spagnolo bisogna tornare a metà del secolo scorso e partire dalla stazione ferroviaria di Colico. I ragazzi che arrivano a Colico, o che sfrecciano diretti a Bormio o a Madesimo non sanno nulla dei prati e della campagna. Nessuna nostalgia. Questi ragazzi sono nati dopo i primi insediamenti industriali e sono abituati alla pila dei containers di fianco e sul retro dei capannoni industriali prefabbricati che segnano il confine fra le tre provincie di Como, Sondrio e Lecco.

Chi esce a piedi dalla stazione ferroviaria di Colico può imboccare la vecchia statale dello Spluga e avviarsi a piedi verso nord.

Poco dopo si trova una strada a sinistra che passa sotto la ferrovia e le indicazioni sono suggestive: "Forte Montecchio", "Forte di Fuentes" e "Sentiero dei forti". La segnaletica è appena stata rifatta dalla sezione di Colico del Club Alpino Italiano. Mi incammino con il buon passo che consente l'ora del mattino che precede il sorgere del sole.

La strada asfaltata sale la collinetta del Montecchio per finire al cancello del forte omonimo, costruito durante la grande guerra; le sue torrette conservano ancora intatti i cannoni che fortunatamente non hanno mai sparato un colpo.

Cavalli di frisia e cartelli imperiosi segnalano il "limite invalicabile" della zona militare; passo oltre un po' infastidito da questi retaggi burbanzosi di un esercito che fortunatamente è stato riformato. La strada diviene sterrata e scende dolcemente dal Montecchio. A sinistra si apre qualche scorcio sul lago, sull'ultimo tratto dell'Adda e su qualche agriturismo travestito da azienda agricola manageriale. A destra la prospettiva dei campi di allontana verso la ferrovia e verso il vecchio tracciato della statale 36 segnati da file di capannoni.



mezzo

testi e foto di Paolo Adamoli

Fra il Montecchio e il Monteggiolo, (la piccola collina che si alza poco più a nord), c'è qualche azienda agricola vera e le acque quasi limpide di un canale scolmatore scorrono lente verso il lago.

Arrivo al Monteggiolo, ai cui piedi c'è l'omonima contrada. Le case sono state ristrutturare ad uso di milanesi e tedeschi in vacanza e un cartello mi segnala che la salita porterà al forte di Fuentes. Allora è il Monteggiolo la collina di Fuentes!

Nel 1603 il forte è stato voluto dal

conte di Fuentes, governatore della zona nell'epoca di dominio tedesco di manzoniana memoria. Non stiamo a raccontare la storia di questo sfortunato forte, costruito per difendere il Ducato di Milano dagli Svizzeri. Sembra comunque che anche qui non ci siano mai state grandi operazioni militari e si sia trattato di un "buen retiro" per raccomandati, imboscati e sfaccendati che in tutti gli eserciti ci sono sempre stati.

Procedo lungo lo sterrato che porta alle rovine del forte e il panorama

si amplia a destra sull'alto Lario e a destra sulla zona industriale che si stende con piccoli stabilimenti, come adolescenti cresciuti troppo in fretta e pile di containers fra Colico e Piantedo, alle porte della Valtellina.

E vedo anche il retro dei capannoni con il loro rugginoso retaggio di carrozzerie, macchinari e rottami che iniziano a soccombere alla vegetazione pioniera.

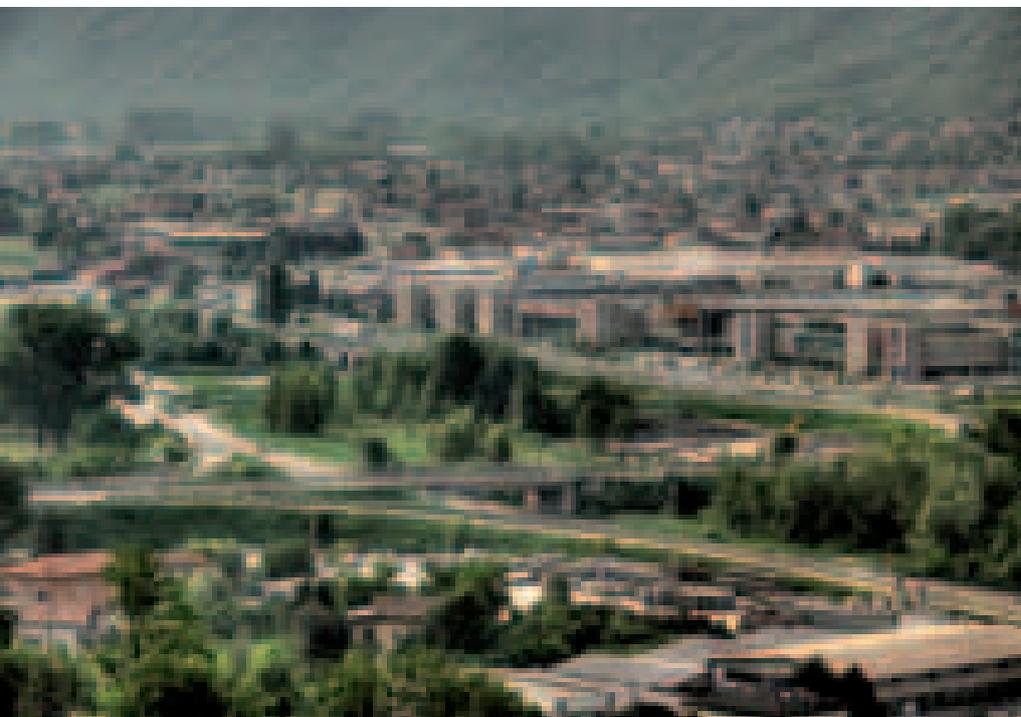
Scendo dal forte, attraverso la ferrovia e riprendo il vecchio tracciato della statale 36.

Dei fasti di un tempo sono rimasti vecchi e bassi fabbricati più volte riciclati che ospitano attività di frontiera: uno sfasciacarrozze fa da pendant a una carrozzeria.

L'ex caserma della Polizia Stradale pare è alloggio per extracomunitari e ospita nel retro un magazzino di materiali edilizi. Lo spazio asfaltato, sproporzionato, appare ancora più desolato dall'assenza di traffico.

Là dov'era il trivio di Fuentes le strade ancora si dividono e un passaggio a livello, uno degli ultimi rimasti, attraversa ancora la ferrovia che sale a Sondrio.

Un bar, gloriosamente chiamato Bar Fuentes, ha il tetto a uno spiovente e la facciata che si arrotonda al lato ►





settentrionale ispirata forse all'architettura razionalista, forse ai primi caselli autostradali degli anni '50 del secolo scorso.

Qualche auto parcheggiata all'esterno documenta ancora un'attività.

L'altro locale, separato dal questo dal ponte di raccordo su cui sfreccia il traffico per la Valchiavenna, appare inesorabilmente in disarmo ad onta dell'insegna luminosa che campeggia sul tetto.

Proseguo ancora e mi incammino per l'ultimo tratto della vecchia "36" costeggiando terreni incolti che sempre accompagnano quella terra di nessuno che si stende in mezzo ai raccordi autostradali.

I cantieri di questo raccordo sono stati aperti più di quarant'anni fa e non sono ancora chiusi.

Qualche vecchio macchinario stradale è stato abbandonato al suo destino

ingrato e si sta ricoprendo inesorabilmente di morchia e ruggine, anche se l'edera selvatica in agguato non lascia dubbi su chi vincerà la battaglia finale. Qualche centinaio di metri ancora e siamo sulla nuova statale.

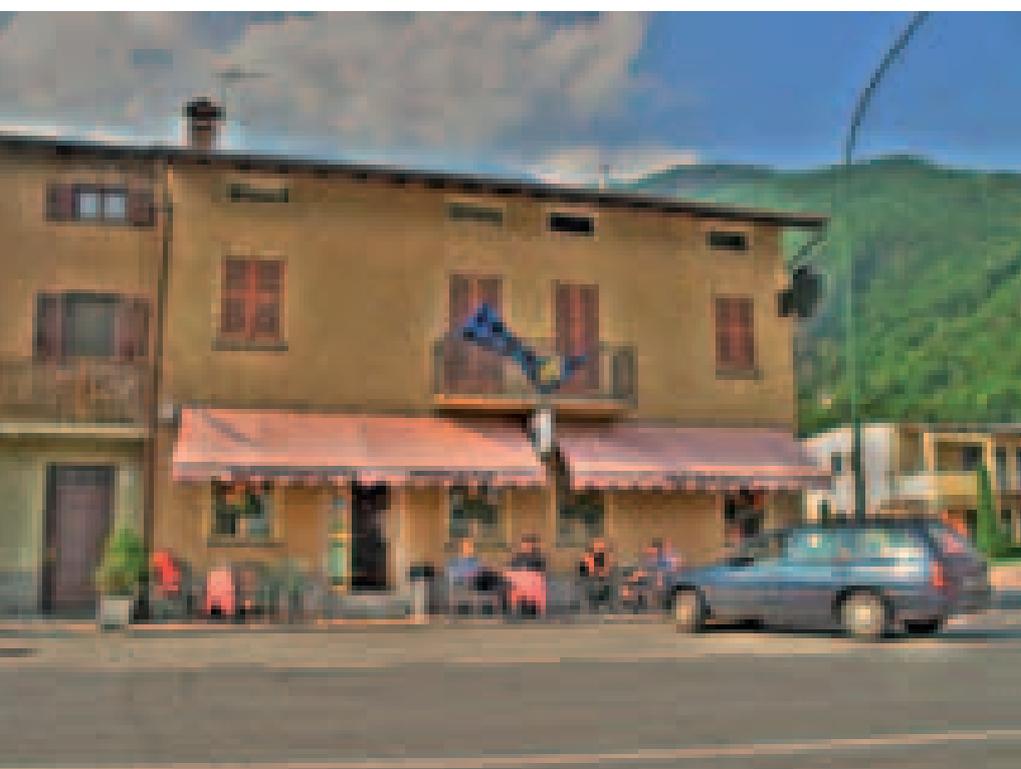
A sinistra è un piccolo centro commerciale, uno dei primi sorti a segnare la porta della Valtellina. Davanti ora c'è un bar-ristorante-edicola-tabaccheria, sosta quasi obbligata per i pulmann granturismo che scendono e salgono nelle valli ma anche comodo punto di incontro per chi scende in città di primo mattino da Valtellina e Valchiavenna.

Pochi i camionisti, che avranno altri punti di sosta, come vedremo.

Attraverso a piedi le corsie della statale e mi incammino su una strada che la fiancheggia.

Il grande centro commerciale di Fuentes, quello che a tutti gli effetti si è im-

padronito del toponimo, giganteggia oltre le barriere. La strada che fiancheggia la statale fiancheggia anche molte attività commerciali e industriali far cui un importante cantiere nautico a ricordare che il lago non è ancora molto distante. Qualche centinaio di metri e arriviamo alla curva della "Veronesa". La mitica curva della statale "38" è ormai a qualche decina di metri dal tracciato rettificato. Sulla curva di apre un caffè di storica memoria, con cui il tempo e le gestioni sono stati impietosi.



Il nome indica l'origine della mitica moglie di un padrone quando l'osteria era tappa quasi obbligata per chi saliva in Valtellina. Vino, tabacco, petrolio e carburo per le lampade ad acetilene impregnavano del loro fortore questo locale.

Ora si ferma qualche motociclista e qualche sfaccendato di Piantedo o qualche extra-comunitario illuso; entrano a tentare la sorte nella ricevitoria del superenalotto. Da qui parte il lungo rettilineo della statale dello Stelvio che porta a Delebio.

Questa è la vera porta della Valtellina, almeno fino a quando il nuovo tracciato della statale non la relegherà a un destino incerto. ■

L'olivo e altro, incontro a Tresivio "Capitale dell'olivo"

di Giorgio Gianoncelli

Coltura alternativa

Domenica 18 luglio passato scorso nella piazzetta della medioevale contrada dei santi Lorenzo e Tomaso in Tresivio, si è svolto un interessante incontro - convegno sul tema della coltivazione dell'olivo in Valtellina. Tale incontro è stato inserito nel quadro della festa annuale della contrada, ideata e pianificata a suo tempo dal Circolo Culturale Tresiviasco, poi passata al Comitato di Contrada, che ne ha fatto buon uso. Il tema dell'olivocoltura in valle è stato trattato dalla associazione dei produttori specifici, con studiosi del settore e del territorio, guidati dal direttore della Fondazione Fojanini.

L'argomento ha suscitato un po' di meraviglia e molto interesse tra il pubblico e che l'incontro sia stato tenuto a Tresivio pare che non sia di secondaria importanza, perché a detta di esperti e studiosi, da queste parti l'olivo si coltivava già nell'anno mille, e ci crediamo, per il semplice motivo che questo territorio è stato il primo in assoluto in valle ad essere colonizzato dall'uomo fin dalla notte dei tempi, pertanto, se crediamo ai ricorsi della storia, di recente è nato un maestoso oliveto su una balza di sole da sogno. Il colpo d'occhio su quell'impianto rompe la monotonia di un ambiente maggiormente forestato più che coltivato e desta meraviglia rispetto alle tradizionali colture un po' abbandonate o raffazzonate. L'impianto è situato su balze a terrazzo ad ampio specchio, per un totale di circa 15 ettari, dove dimorano ben 420 piante, che vanno dai cinque ai sette anni di età e danno attualmente circa 10 quintali di olive per una quantità di ottimo olio vergine ad acidità 0,1 contro la media di 0,5 degli oli in commercio provenienti dalle regioni centro meridionali.

Quindi in valle si producono olive per una ottima qualità di olio nostrano come ci ha fatto capire l'agronomo della associazione olivicoltori, che tra l'altro ha messo in

guardia il pubblico ad essere molto attento nell'acquisto di olio proposto sul mercato a costi troppo bassi, perché senza volerlo si potrebbe finire nello studio del patologo con il fegato in disordine.

Da questo interessante incontro abbiamo ben capito che in valle ci sono dei pionieri, che gli impianti possono essere realizzati in terreni privi di acqua e che l'olivo potrebbe essere una produzione alternativa, non tanto ai vigneti che hanno la loro ultramillennaria storia e alle mele oramai in aree circoscritte e consolidate, ma all'aggressione delle piante infestanti sui terreni abbandonati e magari in attesa di essere invasi dal cemento ... quest'ultima ipotesi è una bella alternativa!

Tuttavia, bisogna ben dire che gli attuali produttori di olive non sono degli agricoltori, ma degli appassionati investitori, il che non è certo disdicevole, perché anche un impianto di poche piante presuppone un ingente impiego di capitale, capitale del quale un coltivatore diretto difficilmente può disporre e se osserviamo attentamente le aree di produzione agricola, ci accorgiamo che oramai l'attività agricola si sta lentamente industrializzando. Il tipico contadino valtellinese è in via di estinzione, sostituito dai figli diventati avvocato, bancario, commercialista o geometra che ereditano i terreni. Qualcuno di essi li lavorano a tempo perso e anche con passione, altri fanno l'impossibile per farli diventare edificabili anche in aree impossibili per costruire case, casupole o altro e in malo modo, con la complicità di amministratori e commissari all'ambiente.

Tresivio è stato definito "La capitale dell'ulivo", con buona ragione, forse, perché vediamo che l'impianto insediato si presenta maestoso e rigoglioso, ma ad occhio e croce non scherza nemmeno il contiguo "Pendolasco" con quell'area definita "Conca di San Fedele" e nemmeno la balza di Berbenno con la sua "onda di sole".

Come si diceva, questi appassionati dell'olivo non sono coltivatori diretti, ma imprenditori appassionati e per il solo motivo che hanno destinato i loro terreni, acquistati o ereditati, e investito i loro soldi in una attività a rischio, chiediamo a Dio per loro una particolare benedizione, perché la loro passione e il loro impegno non siano vanificati dalla violenza del clima e dagli insetti nocivi.

Ma non solo ci rivolgiamo a Dio per la protezione della loro opera, ci rivolgiamo in particolare agli amministratori locali, spesso attenti e sensibili alla pianificazione del territorio per la sola risoluzione edilizia, esortandoli di curare la questione agricola, sia per il recupero di quanto è abbandonato, che di quanto è stato trasformato in malo modo con la ricerca della messa in campo di nuove colture, magari di nicchia, ma importanti per la terra e per l'umanità, quindi, una pianificazione dell'area agricola.

E' opportuno affiancare chi ama occuparsi del territorio nel suo naturale sviluppo, come promozione turistica inserita nell'ambiente agricolo ed anche per ritornare ad una sana e meno aggressiva economia.

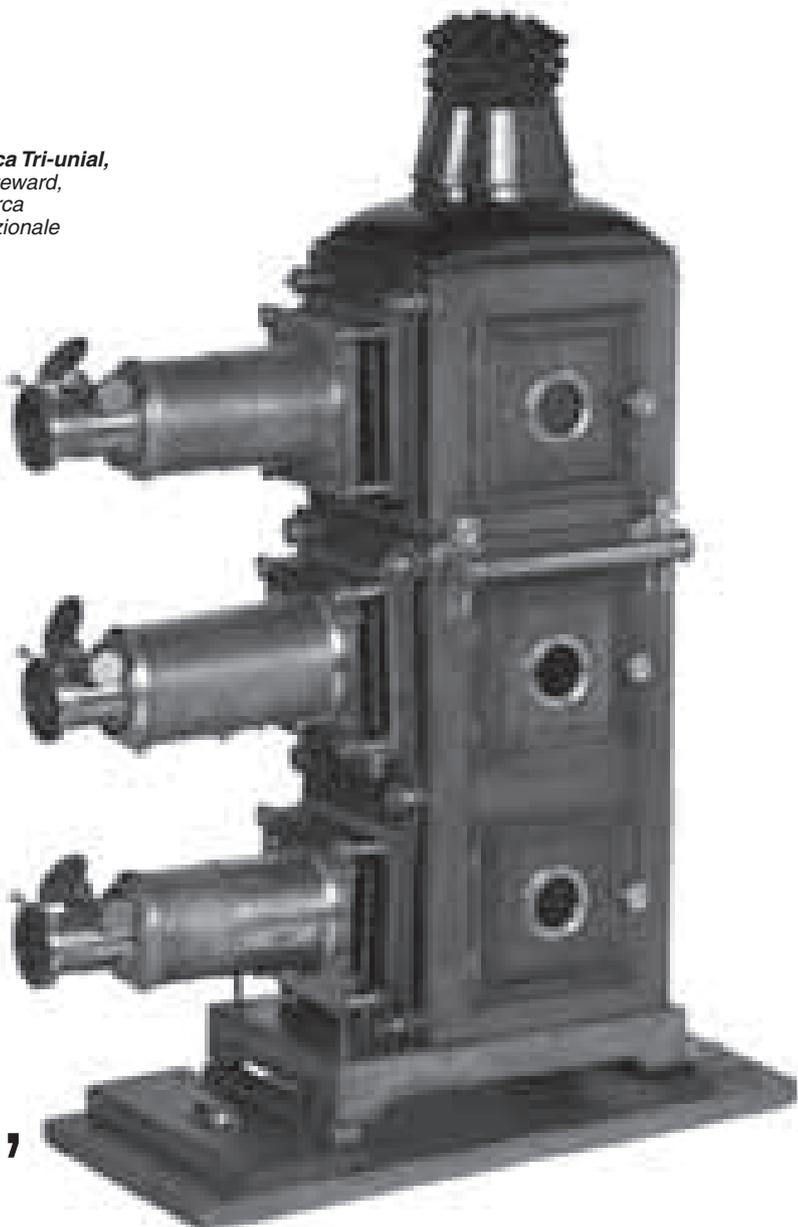
Solamente di fronte ad uno strumento che indirizza e detta regole per un territorio ordinato e ben coltivato hanno senso e logica gli incontri-convegno, che non devono essere solamente il passatempo per una mezza giornata, ma devono produrre quei documenti su cui studiare le proposte e le indicazioni degli esperti per intervenire nelle correzioni ed anche per nuove sperimentazioni.

Il convegno di Tresivio è stato sicuramente utile, ma non deve rimanere solamente motivo di meraviglia e di curiosità per chi compera l'olio al supermercato, ma deve proseguire nella ricerca di quel prodotto che ha fatto dire che "Tresivio è la capitale dell'olivo". ■

Bellissima mostra “*Lanterna magica e film dipinto*” 400 anni di cinema, alla Venaria Reale di Torino, in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema di Torino.

Dunque è vero che il cinema ha la bella età di quattrocento anni! Allora non è vero che nacque in quella storica serata del 28 dicembre 1895, nel Salon Indien del Grand Café in Boulevard des Capucines dove i fratelli Lumière riuscirono a proiettare il loro famoso filmato. Senza per questo voler dimenticare l'americano Thomas Alva Edison e William Dickson ed il tedesco Max Skladanowki con il suo bioscopio. No, tutto questo resta completamente vero e sono ancora i fratelli Lumière cui dobbiamo fare riferimento con tutti gli altri, compreso il pioniere Fi-

Lanterna magica Tri-unial,
James Henry Steward,
Londra, 1880 circa
Coll. Museo Nazionale
del Cinema



“Lanterna magica e film dipinto” 400 anni di cinema

di Carlo Mola

loteo Alberini (come il solito quasi dimenticato in Italia) e poi, il grande Méliès. Ma certamente prima, negli oltre trecento anni precedenti, tantissimi hanno con tenacia, audacia, genialità ed eroismo cercato e spesso ottenuto immagini proiettate in una sala non illuminata dipinte su vetro e spesso dotate di meravigliosi dispositivi. Era la lanterna magica. Spesso si riusciva anche a creare l'illusione del movimento. E' dal Seicento e ancora sino all'Ottocento che venivano costruiti questi stupendi congegni, ornati considerati tesori d'arte e della tecnica. Forse ebbero nella storia dell'evoluzione tecnica ancor più importanza di quello che siamo portati a pensare. E poi furono uno strumento oltre che

di diletto di grande divulgazione per lo studio della natura e del paesaggio. Ma, anche per lo sviluppo della fantasia e del gioco. Vetri da proiettare e poi film dipinti con estrema cura a mano. Strumenti educativi, momenti di vita quotidiana. Poi tutto il sapere umano ed anche quello fantastico e mitologico nonché, estremamente suggestivo, il “racconto” della religione cattolica del Vecchio e Nuovo Testamento. Qualche volta invece ci si spingeva sino al macabro, all'erotico. Ma anche nell'erotico vi è una specie di candore di spontanea innocenza che lascia per niente turbati, ma piuttosto sorpresi. Quindi si deve parlare di precinema e ci si avvicina ad un mondo fantastico e meraviglioso ancora per

molta parte insolito. Si deve risalire al genio di Leonardo per comprendere quanto vale l'occhio che vuol vedere “specchio dell'anima” sino agli altri grandi dal Cardano a Giovan Battista della Porta.

Un'incantevole narrazione per immagini dedicata alla lanterna magica in rapporto con il cinema e con l'arte d'avanguardia: assieme ai preziosi vetri del Settecento e dell'Ottocento, sono presenti in mostra alcuni film di grandi maestri che hanno reso omaggio ai progenitori della macchina cinematografica, come Ugo Nespolo, Anthony McCall, e Bill Viola.

La lanterna magica, straordinario strumento ottico inventato nel 1659 dall'astronomo olandese Christiaan



Dall'alto:

Giochi di ombre

Vetro per lanterna magica, Gran Bretagna, 1880 circa
Coll. Museo Nazionale del Cinema
Castel S. Angelo-Roma

Serie di vetri per lanterna magica dissolventi

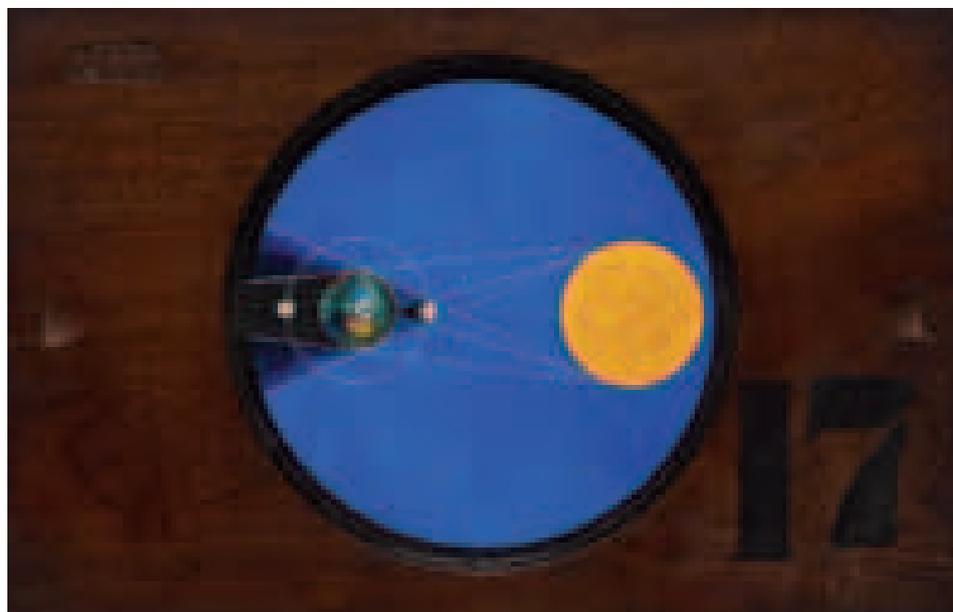
Edward George Wood, Londra, 1886-1893
Coll. Museo Nazionale del Cinema

Eclisse di sole e di luna

Vetro per lanterna magica, Andres Krüss, Amburgo, 1860 circa
Coll. Museo Nazionale del Cinema

Huygens, ha insegnato ai primi maestri del cinema (i fratelli Lumière, Ferdinand Zecca, Georges Méliès e Segundo de Chomón), ed ancora i nostri contemporanei come Ingmar Bergman, François Truffaut, e Federico Fellini ed il cinema sperimentale (Len Lye, Stan Brakhage, Norman McLaren, Luigi Veronesi Carpi, Cioni e altri ancora.)

Sono dieci le sezioni tematiche, la prima dedicata alla tradizione della lanterna magica in casa Bracci Testa-secca sino ai giorni nostri. La mostra ebbe un grande successo a Parigi, ed al castello di Venaria giunge più ampia



ed in parte modificata per la gioia dei nostri occhi.

In occasione della grande mostra la Casa editrice il Castoro ha pubblicato un magnifico libro catalogo con più di 500 immagini a colori a cura di Laurent Mannoni, Donata Pesenti Campagnoni ed un'introduzione di Francis Ford Coppola. ■

Al castello della Venaria Reale di Torino

Sino al 7 novembre 2010

Orari:

Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 9 - 17

Sabato 9 - 21.30

Domenica e festivi: 9 - 20

Lunedì: chiuso

Il biglietto della mostra consente anche l'ingresso ai Giardini.

**Presenti.
Nel lavoro e nello sport.**



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Democrito 77 - 20136 Milano - tel. 02 2492121 - fax 02 2492120 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 50 - 20078 Ponte In Valpiana (BO) - tel. 0542 480477 - fax 0542 480433 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 20010 Galdo (BO) - tel. 0542 354000 - e-mail: roma@sertori.it

www.sertori.it

Tra musiche e danze alla ricerca di...

Gipsy Fusion Dance, proposta da Melissa Mattiussi, è un viaggio che parte dalle musiche, le danze, le storie, le culture nomadi alla ricerca di tutto ciò che in queste perle di arte e creatività apre il cuore e fa vibrare lo spirito. Non si tratta di apprendere una danza specifica nel suo contesto storico e culturale, ma di attingere a quel patrimonio per conoscersi attraverso la ripresa del contatto con la parte più istintiva e giocosa di noi... . Dalle danze Gypsy dell'India alle danze mediorientali, dalle danze tzigane balcaniche al flamenco, vengono rielaborati diversi stili di danze gitane, ma non solo, in un viaggio fra varie culture. Ampio spazio viene dato all'improvvisazione per raggiungere una maggior consapevolezza di se stessi e vivere meglio il proprio corpo. La danza è elemento indispensabile per l'espressione del sé e aiuta ad ottenere una miglior qualità di vita, ristabilendo la connessione con la nostra energia vitale che ci consente di ritrovare la naturale dolcezza, l'amore sano e la forza d'animo, liberandoci da gabbie e rigidità. Tutto il corpo acquisisce una maggiore flessibilità e l'intera muscolatura viene tonificata, mentre si sciogliono le tensioni. Flessibilità, forza, equilibrio e scioglimento delle tensioni non solo nel corpo, ma anche, e forse soprattutto nello spirito!

Melissa ha aperto con danze il concerto di Goran Bregovic al Teatro degli Arcimboldi di Milano il 29 ottobre 2009. Danzatrice, giornalista, ricercatrice e sperimentatrice del movimento legato a corpo, spirito ed emozioni, Melissa ha iniziato a danzare nel pancione della mamma. Si è formata attraverso Danza Classica, Flamenco, Duende, Teatro-Danza, Tantra, Pedagogia della Danza, Hilal Dance, Danze Indiane, Orientali e Mediorientali. La danza è luce e la luce è vita!



Tiene corsi e stage, spettacoli e performance con artisti Gitani di Andalusia e dei Balcani e con artisti che spaziano dal teatro al jazz al rock al pop.

Natural Baby Dance è un percorso che la danzatrice Melissa Mattiussi dedica ai bambini dai 3 ai 5 anni, per esplorare insieme le musiche e le danze dei popoli del mondo e fare in modo che, attraverso la danza, ci si avvicini alle differenti culture, già in tenera età. L'integrazione culturale e razziale è il fondamento su cui costruire una società in pace e in armonia e i bambini sono i germogli di questo mondo che può essere molto più sorridente... Basta solo conoscere il diverso per capire che così diversi poi non siamo. La Natural Baby Dance è una danza libera che consente ai bambini di dare spazio alla propria creatività all'interno della musica, liberando il grande potenziale espressivo che è in ognuno di loro.

Momenti di ascolto si alternano a momenti di danza e di gioco, con l'aiuto di strumenti musicali ed elementi di vestiario etnico come tamburelli, tamburi, nacchere, maracas, cembali, cinturine a sonagli, ali, ventagli, foulard e tutto quello che la fantasia dei bambini e dell'insegnante può creare...

Natural Family Dance è il percorso che Melissa propone a mamme e papà insieme ai loro bimbi per coinvolgere l'intera famiglia nel mondo della danza. La novità assoluta della Natural Family Dance è la partecipazione nel gioco danzato del nucleo familiare al completo superando il problema di dover lasciare a casa i bambini! L'intera famiglia viene guidata nel luogo della danza, esplorando le capacità motorie che ognuno possiede con movimenti spontanei e personali.

La Natural Family Dance è un connubio di differenti danze rielaborate, semplificate e rese fruibili anche per i corpi meno abituati al movimento, per donne, uomini e bambini di ogni età.

Un'occasione per rilassarsi e scoprire un modo diverso di comunicare con chi amiamo, senza più bisogno di parole, ma attraverso l'espressività del corpo e delle emozioni. Cosa c'è di più bello del sorriso del proprio bambino?

La Natural Family Dance parte da movimenti dolci di riscaldamento, dedicando particolare attenzione alla respirazione, all'espressione e all'improvvisazione intesa come gioco danzante: una respirazione completa e profonda aumenta l'ossigenazione delle cellule a vantaggio di tutta la nostra salute, rendendoci più energici quando serve e aiutandoci a rilassarci. Respirare con i propri bambini è un'esperienza toccante di condivisione e un sano momento di recupero delle energie.

Le musiche utilizzate vanno dalle musiche etniche del mondo, al jazz, al pop, al rock... a seconda degli stati d'animo su cui si lavora. ■

**1 OTTOBRE DALLE 20 ALLE 21
LEZIONE DI PROVA GRATUITA**

presso la Scuola di Danza Katiuscia

Via De Simoni 31 - Sondrio

poi si prosegue lì ogni venerdì alla stessa ora.

Per informazioni e prenotazioni

e-mail gipsydancelady@gmail.com

sito www.melissamattiussi.it

Tutto ebbe inizio dopo la rivoluzione femminista degli anni settanta: *“Attualmente la femminilità - scrisse in dal 1992 Elisabeth Badinter - prefigura uno stile di vita e di coppia inedito, dove la donna é in conflitto fra il desiderio di maternità e il bisogno di realizzarsi nel lavoro”*.

Così la nostra società, che da millenni aveva posto al centro della coppia i figli, entrò in crisi, perché i doveri delle donne non coincidevano con la loro realizzazione personale, pertanto da allora gli uomini vivono un periodo di profondi cambiamenti. Come é possibile per l'uomo stabilire la propria virilità, quando l'uomo e la donna tendono a confondersi e il rapporto coniugale non é più come prima e la donna, da questo momento diviene dominatrice? (Intendiamoci: anche prima spesso in casa comandava lei, ma oggi osa farlo vedere ... é più consapevole).

Così le donne hanno cominciato a ridefinire la loro posizione e psichiatri, psicologi e sociologi ci informano che molti uomini sono cambiati “dentro”. Infatti vivono più intensamente le emozioni, hanno modificato il loro modo di amare, anche la loro sessualità ha subito dei cambiamenti: é più dolce, più tenera, meno aggressiva. Insicuri e più vulnerabili, hanno cambiato stile di vita. E non potrebbe essere diverso perché i figli ventenni, eredi di una generazione diversa, sono cresciuti da donne più virili e da uomini poco maschili, con padri timorosi di fronte a madri decisioniste. Così la parità fra i due sessi, acquisita o rivendicata é presto divenuta familiare. Il modello tradizionale non esiste più, l'uomo ha perso il suo ruolo e il padre non ha più l'autorità che aveva prima. D'altra parte i valori muscolari maschilisti non sono più presi in considerazione, e gli eroi dei film attuali non sono più John Wayne e Lino Ventura, ma Leonardo Di Caprio e Florent Pagny. Non mancano figure di riferimento maschili, però i problemi nascono in famiglia. E' difficile essere un buon padre, responsabile ma tenero, quando non si condividono i fine settimana con i figli. Anche con la moglie il marito modera il suo istinto e non é irruente, ma solo



La tenerezza degli uomini

di Alessandro Canton

forte e seducente. Molti uomini che hanno problemi sessuali da qualche tempo consultano gli psicologi e gli psicanalisti. Prima gli uomini in difficoltà tacevano e non confidavano nemmeno all'amico la loro pena sessuale, coniugale, professionale o spirituale.

Non telefonavano, restavano isolati e in tal modo la difficoltà si ingigantiva, almeno nella loro immaginazione. Al contrario le donne hanno sempre sfogato le loro pene con l'amica del cuore, proprio come adesso fanno anche gli uomini.

L'uomo moderno che si rivolge a lui, secondo lo psicanalista Prof. Bernard Torgemen, vive confusamente questo periodo di transizione: celibe, sposato, divorziato, gay o eterosessuale, subisce i postumi della rivoluzione femminista. Ma almeno una cosa non é cambiata, anche il figlio maschio nasce da una donna e a lui é imposto tutto un processo di differenziazione e di opposizione che lascerà un segno indelebile, il destino maschile. Questo é il motivo per cui il figlio che cresce in simbiosi con la madre, verso i sei, sette anni, si distacca per identificarsi con il padre. Comincia così a manifestare con le donne un

certo distacco, che per alcuni, durerà per tutta la vita.

“Fintanto che le donne partoriranno degli uomini - scrive Elisabeth Badinter - sarà sempre un poco difficile fare un uomo piuttosto che una donna. E sarà ancora più arduo per l'uomo, diventato adulto, riconciliarsi con la sua primitiva femminilità”. Lo psicanalista - sessuologo Didier Dumas ha confermato che: *“in realtà: da sempre l'uomo teme la femminilità che sente dentro il suo intimo, ma non teme la femminilità della donna, se non come la proiezione della sua paura. Prima gli bastava per difendersi da questa femminilità interiore, manifestare al massimo la virilità. Attualmente non ci riesce. Con la donna, a confronto, gli conviene patteggiare, E, alla fine, accetterà la parte dell'altra?”*.

Didier Dumas é convinto che avrà risolto la sua crisi, colui che saprà accettare la femminilità che é dentro di lui. Certamente - conclude Catherine Vincent - sarà diverso dagli stereotipi precedenti: sarà un uomo in grado di esprimere i suoi sentimenti, non nasconderà le sue emozioni, non avrà timore di mostrare la sua fragilità. Senza confondere il padre con la madre. ■

Tipolitografia

POLARIS

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@tipopolaris.it

Stampa

Grafica

Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*
alle vostre *idee*.

**Una volta
la "economia domestica"
era materia di studio
nelle scuole...
oggi non più: peccato!**

Capita a tutti ed in tutte le famiglie di "sbagliare le misure", di cucinare un po' troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane. Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.

C'è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera. Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po' di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a "costo zero" ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto.

Non c'è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.



Minestra stracciatella di pollo

*g 150 carne di pollo avanzata
(lessa o arrosto)*

g 150 ricotta fresca

¾ di litro di buon brodo

noce moscata

1 uovo

2 cucchiaini di parmigiano



In una terrina mescolare ricotta, uovo, parmigiano e noce moscata.

Frullare la carne di pollo senza pelle e unirla al composto di ricotta aggiungendo un cucchiaino di farina per legare il tutto.

Scaldato il brodo, appena bolle, farvi scivolare il composto con un cucchiaino in piccole quantità.

Cuocere due minuti e servire ben caldo con altro parmigiano.

Divina Commedia

Божанствена комедија

Božanstvena komedija

di Giovanni Lugaresi



Verrebbe da definirla, davvero, “infinita”, questa storia di Dante e della sua Commedia in quel di Ravenna. Si tratta infatti di una vicenda, più che originale, straordinaria, soprattutto per i tempi che viviamo, poco inclini a favorire la cultura e, nel caso specifico, un tipo di cultura non gridata, non “vistosa”, bensì posta come momento di riflessione e di bellezza. Trattandosi di Dante Alighieri, riflessione e bellezza non vi è dubbio che procedano di pari passo ...

Ma veniamo al dunque.

E' dal 1995 che la “Divina Commedia” occupa a Ravenna uno spazio e momenti eccezionali per merito di Walter Della Monica, uno dei due “aedi” del Trebbio Poetico (l'altro era il veneto Toni Comello), poi appassionato e singolare inventore e animatore del Centro relazioni culturali. Si deve a questa istituzione se a Ravenna si sono avuti incontri di alto livello con autori di primo piano sia in campo letterario, sia storico-saggistico, sia filosofico e artistico-, in contri che peraltro proseguono a ritmo intenso.

Ancora: si deve al Della Monica l'avvio di quel Premio Guidarello che, trovata una solida sponda nell'Associazione degli Industriali, oggi si può dire essere diventato una sua diretta emanazione.

Il colpo di genio Della Monica lo ebbe nel 1995, quando pensò a una lettura dell'intero opus magnum dantesco in quella chiesa che fu cara al Poeta e nella quale egli ebbe la prima sepoltura: la chiesa di San Francesco.

Realizzare a Ravenna quel che non era riuscito al Boccaccio in Firenze? Non era impresa ardua, difficilissima?

Poteva pensarlo chi non conosceva il nostro. In realtà, con quello spirito dell'organizzazione che lo ha sempre contraddistinto, Della Monica trovò intanto lo

sponsor (unico sponsor) nella “rinata” Calcestruzzi, quindi una serie di collaborazioni a incominciare da quella dei frati minori conventuali della basilica di San Francesco. Ed ecco in tre anni la “Commedia” raccontata e letta da uno dei maggiori (se non il maggiore) divulgatore dei nostri tempi: Vittorio Sermonti.

Fu un successo a tutti i livelli, ma non poteva finire lì: almeno per Walter Della Monica, che pure avrebbe potuto essere pago dell'operazione compiuta (“Progetto Dante” l'aveva chiamata). Infatti, quel “Progetto” pensò di continuarlo e di allargarlo, per così dire, ai quattro angoli della Terra. Se, del resto, la fama del Sommo Poeta era ed è a livello universale, perché non organizzare a Ravenna, e sempre nella basilica francescana, una rassegna dedicata alle versioni del poema nel mondo?

Pensato, detto, fatto: nelle lingue cinese, russa, turca, araba persiana, vietnamita, polacca, giapponese, sudafricana, coreana, albanese, indiana, ebraica, nepalese, uzbeka, gaelica, esperanto, eccetera eccetera.

E non è finita, perché anche quest'anno, e sempre nel mese di settembre, “La Divina Commedia nel mondo” ha parlato lituano, serbo e inglese, con ovviamente interventi e consigli di esperti di quelle lingue e di quelle culture, a spiegare le fortune dell'*opus magnum* dantesco nei loro paesi, e leggendo un canto nelle rispettive lingue, canto poi riletto in italiano, secondo una formula azzecatissima.

L'inaugurazione della tredicesima edizione dell'iniziativa internazionale è stata la sera di venerdì 17 settembre. La conversazione sulla presenza di Dante in Lituania e sull'ultima versione della “Commedia” nella lingua di quel paese (2007-2009), a cura di Sigitas Geda, è stata tenuta da Vladas Braziunas, poeta-

traduttore, da Pietro Dini dell'Università di Pisa e da Rasa Kliostoraityte dell'Università di Vilnius.

Proprio in quella serata inaugurale, presenti il presidente e il segretario generale della Società Dante Alighieri, Alessandro Masi, è stato consegnato uno speciale “Lauro Dantesco” alla dottoressa Laura Malagola, figura emblematica della “Dante” e della cultura ravennate, in occasione del suo novantesimo compleanno.

Alla Serbia è stata dedicata la serata del 24 settembre. Sull'ultima versione della “Commedia” in quella lingua (2007) a cura di Kolja Micévic, hanno parlato Maria Rita Leto dell'Università di Chieti-Pescara e Mirka Zogovic dell'Università di Belgrado.

Infine, l'incontro del 30 settembre, su Dante in Gran Bretagna e sull'ultima versione della “Commedia” (2007) a cura di Robin Kirkpatrick dell'Università di Cambridge, hanno parlato Ralph Pite dell'ateneo di Bristol e Vincenzo Salerno dell'Università di Cassino.

Lettori in italiano dei canti presi in considerazione (Primo dell'Inferno, Dodicesimo del Purgatorio, Trentunesimo del Paradiso) sono stati Riccardo Pratesi, Alessandro Sorrentino e Francesca Sarah Toich.

Ha condotto gli incontri Alessandro Gentili, mentre all'organo, per gli stacchi musicali, Paola Dessì e Fabrizio Galeati, fedelissimi esecutori fin dal 1995.

C'è da fare un'ultima considerazione: in tutti e tre i paesi (Lituania, Serbia, Gran Bretagna), le versioni della “Commedia” delle quali si è parlato, sono recenti. Dante era stato sì tradotto in passato, ma evidentemente l'interesse per la sua opera ha visto coinvolti anche studiosi delle generazioni a noi più vicine: elemento di grande significato. ■



Don Gnocchi: un libro primizia e il ritorno fra gli Alpini

di Giovanni Lugaresi

A volte sulle bancarelle dei mercatini dell'usato o dell'antiquariato, che tanto vanno di moda ai nostri giorni, fra tante cose inutili si può trovare qualche "chicca" legata alla storia, e quale storia! E' capitato ad un "patito" di mercatini, per l'appunto, l'architetto Romeo Bastianon, di Giavera del Montello (Treviso), già ufficiale delle Penne Nere, che a Spresiano (pochi passi da casa) ha trovato nientemeno che una copia della prima edizione di **"Cristo con gli Alpini"** di don Carlo Gnocchi, qualche mese fa proclamato beato. Questo libretto ha fatto scoprire al professionista trevigiano, un particolare peraltro ignoto anche al grande pubblico.

E' opinione comune, infatti, e così si legge in tante note biografiche dell'eroico cappellano delle Penne Nere, che "Cristo con gli alpini" venne scritto

e pubblicato nel 1943, al rientro di don Gnocchi dalla campagna di Russia, dove era stato cappellano della divisione Tridentina. Invece?

Invece quel libro, ristampato nel 1946 e poi più e più volte fino ai giorni nostri (Ancora editrice, Mursia, editore), aveva avuto la prima edizione addirittura nel 1942! Al rientro, cioè, del cappellano della Julia, Carlo Gnocchi, dal fronte greco-albanese.

Il libretto acquistato dal Bastianon ha una copertina bianca con una piccozza e una croce sovrapposte. Quindi la scritta "Cristo/ con gli/ Alpini". Sotto: Don Carlo Gnocchi/ Cappellano degli Alpini e in fondo: Editrice - Guido Stefanoni/ Lecco - Anno 1942 - XX. Sulla quarta di copertina, l'indicazione del prezzo: L. 10.

Nella pagina interna dopo il frontespizio vi è una 'avvertenza dell'autore' nella quale si legge: "I capitoli di questo

volumetto sono già apparsi tutti come articoli in alcuni Giornali quotidiani (La Sera - L'Italia - L'Ambrosiano - L'Avvenire d'Italia) durante e dopo la campagna greca.

"Quello che mi ha indotto a ripubblicarli in forma di libretto, è il desiderio - forse il dovere - di rendere testimonianza agli Alpini e la speranza di poter ancora giovare ad essi nella persona fragile e sacra dei loro orfani di guerra.

Confido che almeno questa seconda meta non andrà del tutto fallita. L'edizione è a totale favore degli alpini e dei loro orfani di guerra".

La Prefazione "Stile cristiano ed italiano" fu scritta da Innocenzo Cappa, avvocato famoso e Senatore del Regno. A seguire, dieci capitoli, cinque dei quali sarebbero stati pubblicati con titolo mutato nel nuovo **"Cristo con gli Alpini"** apparso nel 1943.

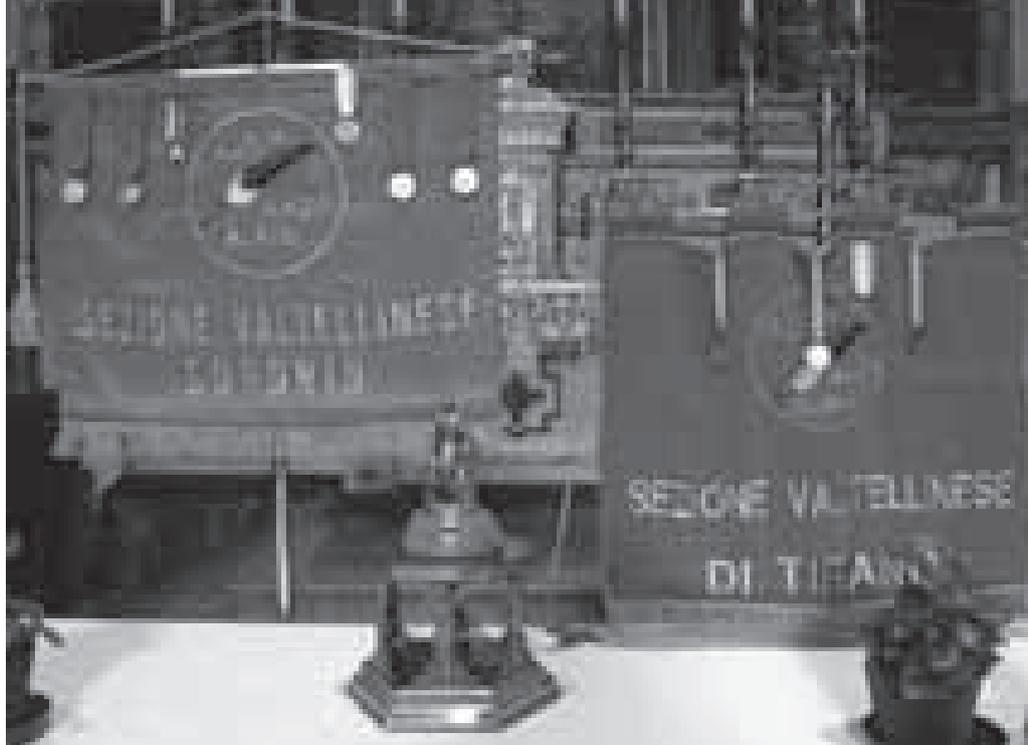
Si tratta di "Ho visto il Signore", diven-

tato "Ho veduto il Cristo"; "Mistica del soldato", diventato "Sacrificio redentore"; "Religiosità dell'alpino", diventato "La fede dell'alpino"; "Ritornerranno", diventato "Cimitero di guerra" e "Ciao país" (titolo rimasto immutato). Nella terza di copertina, si legge: "Finito di stampare il 25 marzo 1942 XX Casa Editrice Guido Stefanoni - Lecco - Via Col di Lana 3".

Il libretto acquistato dal Bastianon appartiene dunque a una edizione precorritrice, per così dire, del più corposo volumetto diventato famoso. La tiratura non dovette essere molto alta, e non se ne parlò su giornali, riviste, convegni al centro dei quali c'era don Gnocchi, fino al 2002. In quell'anno, centenario della nascita del santo sacerdote, la Fondazione da lui voluta, insieme all'Ana, curò una ristampa anastatica in soli mille esemplari numerati. L'iniziativa non venne molto pubblicizzata.

Don Gnocchi beato, la sua storia di fede e di amore al prossimo, il suo indissolubile legame con le Penne Nere, sono stati peraltro al centro dell'adunata nazionale dell'Ana (la 83^a.) del maggio scorso a Bergamo con l'ostensione dell'urna in cristallo contenente il suo corpo.

L'urna è uscita da Santa Maria Nascente di Milano, sede della Fondazione don Carlo Gnocchi, nel pomeriggio di giovedì 6 maggio, arrivando alle 18 nella cattedrale di Bergamo. Lì, è stata esposta fino al primo pomeriggio di lunedì 10, quando è stata trasportata a Villa d'Adda, il paese di Sperandio Aldeni, l'alpino miracolato per l'inter-



cessione di don Carlo.

Il corpo riposto nell'urna in cristallo (antifondamento e impreziosita da lavorazioni in bronzo e castoni in pietre dure del maestro veronese Lineo Tabarin) aveva avuto a suo tempo un trattamento speciale per la conservazione. Così che l'esile corpo del beato fosse ben visibile ...

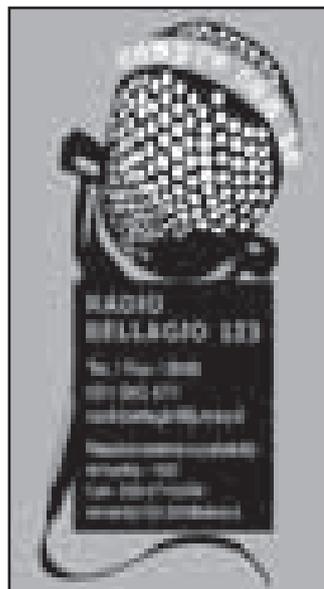
Si è trattato di un motivo di commozione per le Penne Nere convenute a Bergamo per la loro adunata nazionale. Così la Bergamasca, terra natale di un cappellano alpino medaglia d'oro, il compianto don Giovanni Brevi, con l'ostensione di don Gnocchi, è stata, seppur per pochi giorni, ma a pieno titolo, la città della "memoria scarpona". ■

* Articolo apparso su
La Voce di Romagna del 23 aprile 2010

11 settembre 2010

La Sezione Valtellinese unitamente ai Gruppi Alpini della Valmalenco, ed in particolare con organizzazione a cura del Gruppo di Chiesa in Valmalenco, in collaborazione con la Parrocchia dei Santi Giacomo e Filippo, ha inteso solennemente celebrare la consegna della Reliquia del Beato don Carlo Gnocchi donata al Santuario Madonna degli Alpini di Chiesa in Valmalenco.

Propizia è stata l'occasione per rinnovare la devozione per il Beato, diffusa nelle nostre Valli dove i più anziani ancora lo ricordano pellegrino "della memoria" dei suoi Alpini andati avanti o dispersi nella tragica Ritirata di Russia.



Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!

Musica 24 ore su 24.

Informazione internazionale e locale: ore 12,05 e 18,05

Informazione regionale: ore 12,30 e 19,00

Agenda appuntamenti locali: ore 12,20 e 18,20

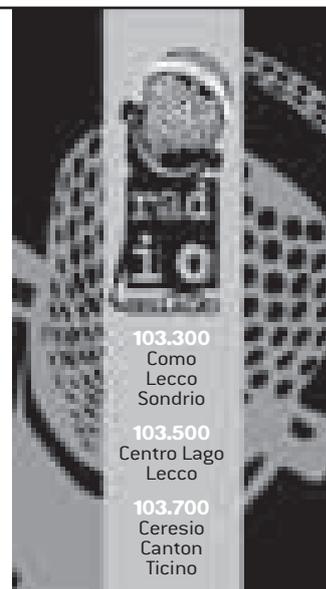
Collocamento e inserzioni varie: ore 10,10 - 16,10 - 19,10

Informazione cinematografica: ore 9,44 - 16,44 - 21,44

Juke Box: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

Dirette satellitari con gli sportivi estremi ogni venerdì alle ore 12,30

Rubrica **"Il farmacista risponde"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, il venerdì alle 13,30. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.





La malattia psicosomatica

di Francesco Dallerà*

“P

sicosomatica” è la scienza che indaga i rapporti fra psiche e manifestazioni fisiche. Non è una medicina alternativa; è una branca della nostra medicina che, se mai, è stata troppo trascurata. La psicosomatica si propone prima di tutto di valorizzare le cause psichiche nell'origine delle malattie. Tutti sanno che la ripetuta offesa, la snervante goccia d'acqua di un lavoro che non piace, di una situazione familiare frustrante, di un ritmo di vita esagerato, tutto quello che oggi si indica con l'espressione “stress negativo”, possono provocare - superato il livello tollerabile - il crollo psicofisico (quello che alcuni anni fa si diceva “esaurimento nervoso”). Meno noto è che numerose malattie “organiche”, in altre parole corrispondenti ad alterazioni strutturali visibili negli organi colpiti, possono avere la stessa causa: tensioni, conflitti, scaricati in modo indiretto, subdolo, su qualche organo. Forse alcuni esempi sperimentali hanno più eloquenza di tante spiegazioni: in animali di laboratorio (che siano o meno condivise queste prove) si sono provocati, attraverso

spaventi reiterati, disturbi di crescita del pelo, insonnia permanente, ulcere dello stomaco. Dunque, accanto a indubbi vantaggi e comodità, la vita “civile” ci ha portato seri problemi, rendendoci simili, nella malattia, ad animali chiusi in gabbia e sottoposti a stress.

Altro proposito connesso con la psicosomatica è migliorare il rapporto fra il medico e chi gli si rivolge per aiuto. Un medico gentile è più gradito di uno scortese o aggressivo; collaborazione e fiducia da parte del paziente sono essenziali al successo della cura e una prima impressione negativa comporta difficoltà in tutti i successivi rapporti (“Se chi mi difende mi fa paura, chi mi difenderà dalla paura?”). Eppure di tutto questo la scuola medica, nell'Università italiana almeno, quasi non fa cenno. Il medico, da solo con la sua sensibilità e la sua esperienza, deve imparare a stabilire il dialogo più utile con il malato. Capita spesso, negli ambulatori, di assistere allo strano contrasto fra professionalità tecnica e diletterantismo psicologico, così che cose giuste, però difficili da accettare, sono dette dal medico nel modo più sbagliato.

Proprio sulla carica emotiva, sulla profonda energia della speranza, si fondano le virtù curative di guaritori, maghi e stregoni, antichi e moderni. Chi ci crede, ne trae beneficio, piccolo o grande che sia. È sciocco negarne l'efficacia, solo perché l'efficacia proviene dalla suggestione. Evidentemente la medicina occidentale, per un malinteso positivismo, ha sminuito l'importanza dei fattori psichici, li ha quasi esclusi dalle ricerche e dagli studi, mentre la loro importanza è enorme, soprattutto in alcuni settori della patologia.

Gli psichiatri, gli psicologi, gli psicanalisti sono, per loro specifica cultura, i più vicini all'ottica psicosomatica; ma anche una visione da un'angolatura psichiatrica può essere troppo settoriale e occorre invece un'interazione stretta con tutte le branche della medicina per comprendere meglio, in ogni sintomo o malattia, quanto vi sia di organico e quanto di psichicamente elaborato. Anche l'opinione del non-medico deve spostarsi dal concetto, inculcato dagli stessi medici nei decenni trascorsi, che se non si trova un'ulcera, un tumore, un'inflammazione con un bel nome che finisca in “-ite”, il disturbo non è serio; e accogliere la possibilità che il disagio ambientale o esistenziale incida e influisca sul benessere in modo decisivo, creando malessere fisico di per sé o addirittura producendo malattie. La comprensione del meccanismo per il quale tormento interiore e sintomo fisico sono interdipendenti, è un primo passo verso il superamento del circolo vizioso. Conciliare il rigore sperimentale e le acquisizioni della tecnologia diagnostica e terapeutica - vanto della nostra scienza - con una più attenta, più umana considerazione dei rapporti fra organismo fisico e psiche, fra disturbi somatici e vita subconscia, è - credo - il compito della nostra medicina negli anni futuri. Se non illuminati da questa luce, esami di laboratorio, indagini radiografiche e strumentali, tac e risonanze magnetiche, check-up e ricoveri ospedalieri, prescrizioni di farmaci e cure di ogni tipo, rischiano di essere uno sforzo sproporzionato e inutile, un ingranaggio involontario di quella macchina composta piena di chiari e scuri, chiamata con disprezzo dai sociologi del dissenso “industria della salute”. ■

* Medico - Lodi

Notiziario della Banca Popolare di Sondrio

n. 113



fondita perché parla del futuro dell'Europa alla ricerca tardiva di una governance economica e politica comune, la sola via per uscire dalla crisi che l'ha investita a partire dal 2009, nel più ampio contesto della globalizzazione, alla ricerca di un nuovo equilibrio mondiale che solo nuove regole etiche e legali possono darci. Sono particolarmente lieto della pubblicazione da parte della rivista della BPS della Lezione del Ministro Giulio Tremonti perché sottolineano autorevolmente quanto da me scritto sul numero di

settembre di

Alpes dal perentorio titolo "Sull'orlo del baratro, alla affannosa ricerca di una governante europea" sul rischio di implosione del processo di integrazione europea e sulla necessità di una nuova architettura di governo europeo; nel fare queste affermazioni mi riferivo appunto alla lezione del Ministro Giulio Tremonti tenuta all'Università di Friburgo, con citazione delle parti più significative.

Per restare in campo europeo vorrei poi citare alcuni servizi particolarmente significativi: "La crisi dell'euro e la nostalgia del marco", di Giancarlo Galli, "La tassazione in Italia: un confronto con l'Europa", di Luigi Bernardi, e "Una finanza da regolare", di Gianpiero C. Cantoni. Nella rubrica Società e costume mi sembra opportuno ricordare "Riflessioni di un cardiocirurgo intorno alla professione" di Paolo Bi-

glioli, Direttore Scientifico del Centro Cardiologico Monzino in Milano un sondriese che ha saputo emergere in campo nazionale.

Mi sembra utile citare "Il dolore, icona di Dio e dell'uomo" di Mons. Gianfranco Ravasi, da sempre qualificata firma del Notiziario e "La storia di Max" di Alessandro Melazzini che ci parla di Max Mannheimer, oggi novantenne, un ebreo cecoslovacco di 25 anni, miracolosamente scampato ai campi di concentramento e di sterminio del nazionalsocialismo hitleriano, Nella rubrica Provincia ieri e oggi appaiono ben sette servizi, tutti meritevoli di lettura approfondita; mi limito qui a ricordare "Sui bormini veglia il Santo Crocifisso" di Natale Perego, "Completati i restauri del santuario a

Bormio" di Stefano Zazzi e "Un viaggio nel tempo" di Gian Primo Falappi. Nella rubrica Elzeviri sono stato colpito da un servizio di Luca Goldoni, "Mistero di un grande scienziato", che parla della improvvisa e misteriosa scomparsa di Ettore Majorana,

avvenuta nel 1938, uno dei più promettenti scienziati, definito dal suo maestro Enrico Fermi un genio come Galileo e Newton. Di piacevole lettura anche "Monza, la città di Teodolinda" di Gigliola Magrini, nella rubrica Paesaggi senza tempo, e "Le relazioni italo-russe" a cura di Renato Ruggiero, Ambasciatore, in occasione del centenario della visita dello Zar Nicola II al castello di Racconigi.

Non potevano poi mancare nel Notiziario BPS i Momenti Pirovano e Cronache aziendali. ■



a cura di **Giuseppe Brivio**

E in distribuzione il Notiziario della Banca Popolare di Sondrio N, 113 - Agosto 2010. Una rapida scorsa al sommario con le numerose rubriche è sufficiente per dare un'idea della ricchezza di contenuti della rivista quadrimestrale e della autorevolezza delle firme che sottoscrivono i vari argomenti. Per chi, come me, si accinge ad una recensione della pubblicazione c'è solo l'imbarazzo della scelta, pur necessaria, dato lo spazio limitato a disposizione su Alpes. E' di estrema importanza ed attualità il servizio ospitato in Terza Pagina, a firma Giulio Tremonti, Ministro dell'Economia e delle Finanze del Governo italiano, intitolato "Da dove veniamo, dove siamo, dove andiamo". Si tratta infatti della lezione tenuta dal Ministro al Walter Eicken Institut di Friburgo, presso l'Aula Magna dell'Albert-Ludwigs - Universitat, che merita di essere meditata e appro-

“Somewhere”

Convince poco il leone d'oro a Sofia Coppola

di Ivan Mambretti

L'ultimo Leone d'Oro di Venezia è stato assegnato fra i mugugni al film di Sofia Coppola “Somewhere”. Trattasi in effetti di pellicola complessivamente mediocre, nonostante alcune discrete intuizioni scenografiche. Forse il presidente della giuria, Quentin Tarantino, ha avuto un ritorno di fiamma (gossip vuole che Tarantino sia un ex della Coppola) ed è riuscito a far votare all'unanimità la figlia dell'illustre suocero

mancato Francis Ford. Sofia Coppola, quasi 40enne, ha al suo attivo solo quattro film, ma ha sempre fatto parlare di sé fin dall'esordio col sorprendente “Il giardino delle vergini suicide” (1999), in cui descrive in chiave antiretorica (che sarà la

sua cifra stilistica più marcata) il suicidio di cinque sorelle di buona famiglia ma infelici. Poi è stata la volta dell'opera più riuscita, “Lost in Translation” (2003), love story ma non troppo di due americani spaesati fra i grattacieli di Tokyo. Col pomposo “Marie Antoinette” (2006) ha affrontato il cinema in costume. Il filo conduttore che lega le produzioni della regista italo-americana è la speciale passione nella cura delle colonne sonore. I suoi film, non a caso apprezzati dai giovani, si distinguono per le azzeccate selezioni

di musica rock, sempre efficace e coinvolgente, usata persino in “Marie Antoinette” a mo' di contrasto con lo stucchevole bel mondo di Versailles.

Anche “Somewhere” è impreziosito da una pioggia di note. Il che però non basta ad accrescere la qualità del film, la cui trama sa di déjà-vu. Un giovane attore di successo che vive fra belle donne, denaro, alberghi di lusso, alcool e pasticche, si ritrova improvvisamente a dover

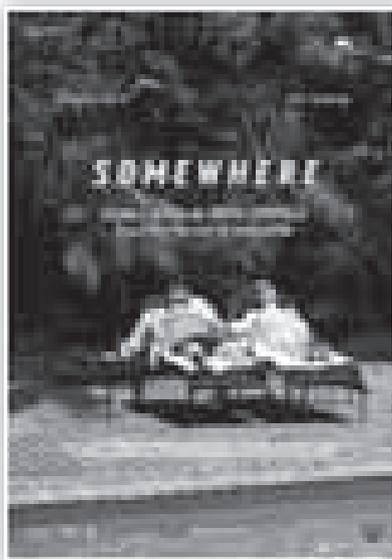
gestire la figlia 11enne avuta dal suo matrimonio fallito. Cominciando a frequentarla, egli sente nascere dentro di sé un inaspettato affetto paterno che gli fa aprire gli occhi sui suoi reali rapporti col mondo sciatto e frivolo del cinema. Comprende quindi

che la sua vita agiata non gli riserva che solitudine, noia e depressione.

Insomma, la ragazzina si è trasformata nello scomodo riflesso della sua coscienza.

Raccontando una storia così tenera con la ferma volontà di tener fuori i buoni sentimenti, è facile scivolare nell'esercitazione calligrafica, e così è stato per l'algida Sofia che, illudendosi forse di essere poetica, ha in realtà confezionato un prodottino leggero leggero in cui la ricerca estetica prevale su un discorso

di introspezione. E pensare che era nella condizione ideale per scavare a fondo nella psicologia dei personaggi e nelle pieghe dello showbiz, visto che è cresciuta a pane e cinema (sì, perché papà la portava sul set quand'era ancora in fasce!). A sottolineare il vuoto esistenziale degli studios hollywoodiani sono una serie di inquadrature fisse e interminabili come quella piuttosto impressionante del trucco in camerino: qui l'attore deve restare immobile a lungo per far seccare la maschera sul volto ed è costretto a respirare a fatica attraverso due minuscoli fori in prossimità delle narici. Una caduta di tono è invece l'estemporaneo e inspiegabile trasferimento della troupe in Italia per uno sfottò del trash televisivo di casa nostra, con la goffa comparsata di popolari volti dello spettacolo in un'immaginaria edizione del Telegatto. Nel film c'è comunque un'idea vincente, quasi una tarantinata (ecco forse un perché del Leone): la metafora automobilistica, scandita in tre tempi. Primo tempo: in un deserto di periferia il protagonista fa girare continuamente a vuoto la Ferrari nera, così come gira a vuoto la sua vita in quel deserto chiamato Los Angeles. Secondo tempo: il motore si inceppa in pieno centro metropoli, così come si inceppa il suo logorante tran tran dopo aver raggiunto il giusto feeling con la figlia. Terzo tempo: di nuovo in corsa ma stavolta su rettilineo, il divo redento lascia a un certo punto la macchina e prosegue a piedi. L'abbozzo di un sorriso conferma che il suo cuore ha finalmente ricevuto il salutare scossone che ci voleva. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA



1822
DEL ZOPPO

Bresaola della Valtellina

Caratteristiche
Indicazione
Valtellina
1822
Del Zoppo

FINO AL 25 NOVEMBRE 2010
IN TUTTI GLI IPERMERCATI
E GLI IPERSTORE

FINO AL 30 NOVEMBRE 2010
IN TUTTI I SUPERMERCATI

BITOSSÌ
HOME



QUESTIONE DI DETTAGLI

SCOPRI LA NUOVA COLLEZIONE FIRMATA BITOSSÌ



Perego Auto

Verona - Via Belfrate, 552 - Tel. 0445 310484
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

Nuova Opel



Stile di spicco.

La tecnologia Opel è al vertice della ricerca e sviluppo. È un'automobile che si muove in armonia con l'ambiente, è silenziosa, spaziosa e pratica. È un'automobile che si muove in armonia con l'ambiente, è silenziosa, spaziosa e pratica. È un'automobile che si muove in armonia con l'ambiente, è silenziosa, spaziosa e pratica.

www.peregoauto.it

- Opel
- Opel Astra
- Opel Corsa



Perego

Auto

Autovetture

Motori

Prezzo

Fin. 0



www.peregoauto.com | Tel. 0445 310484 | Via Belfrate, 552 - Verona | info@peregoauto.com



Imprevisti sotto controllo

La nuova polizza di Responsabilità Civile del Capofamiglia
per essere al riparo da piccoli e grandi imprevisti.